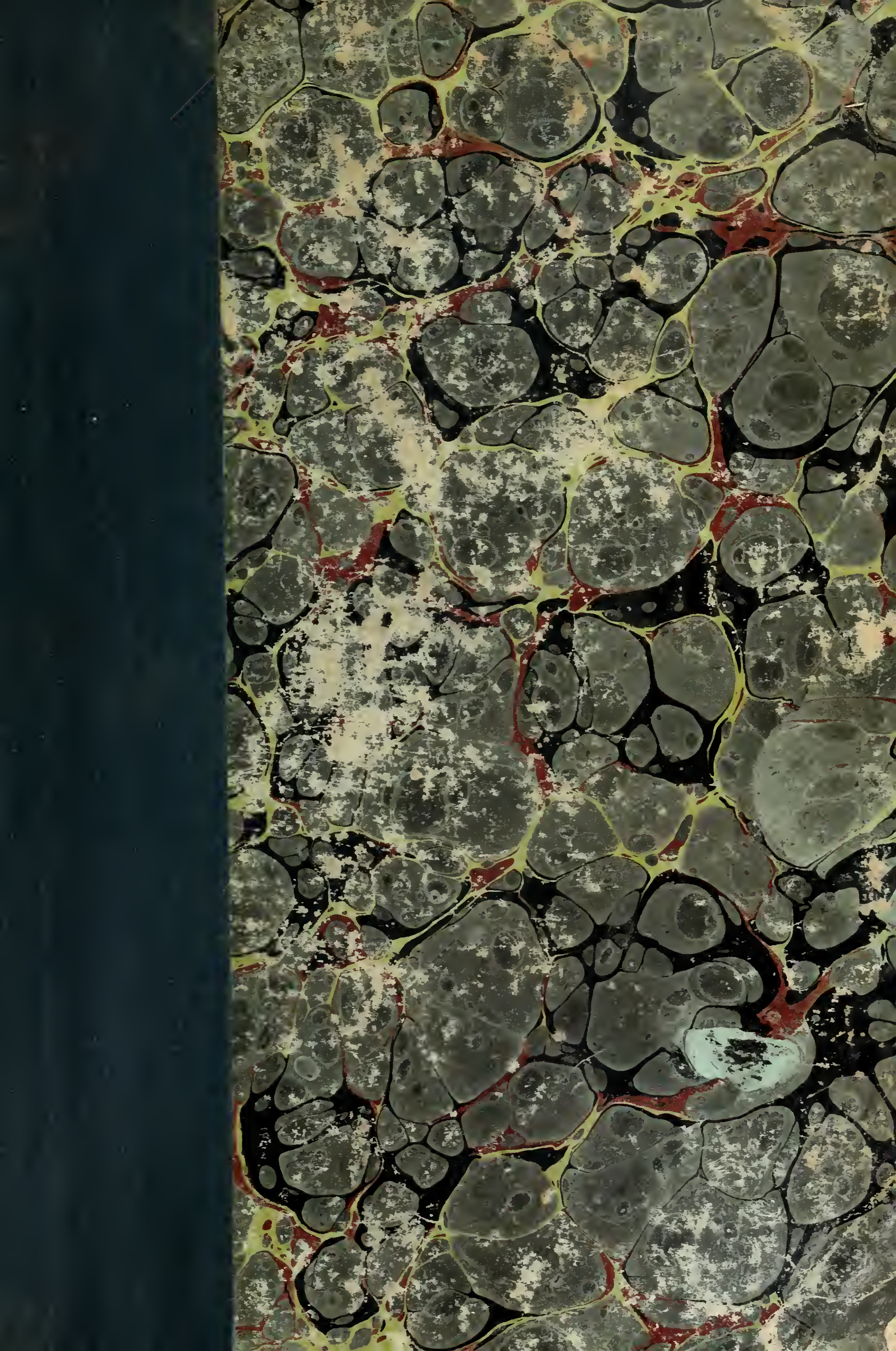



EX BIBLIOTHECA FRANCISCI RICCARDI DE VERNACCIA


32490
175

LA BATTAGLIA

DELLE

VECCHIE CON LE GIOVANI

CANTI DUE.

LA BATTAGLIA

DELLE

VECCHIE CON LE GIOVANI

CANTI DUE

DI

FRANCO SACCHETTI

PUBBLICATI PER LA PRIMA VOLTA

ED ILLUSTRATI

DA BASILIO AMATI

DI SAVIGNANO.

BOLOGNA . MDCCCXIX

PE' FRATELLI MASI E COMPAGNO

CON APPROVAZIONE.



AL CELEBRE LETTERATO

LORD G. G. BYRON

PARI D' INGHILTERRA

Era gran tempo, chiarissimo Signore, che le opere vostre recate per altri scrittori in diverse favelle, avevano levato in grande ammirazione l' Italia; ma oggi, che della presenza vostra fate liete queste contrade,

gli animi nostri vi siete resi vie più affezionati e riverenti. Laonde avviene, che tutti quelli, che hanno in pregio le buone lettere, si studiano di darvi segno dell' osservanza loro. L' esempio de' quali volendo noi seguitare, e conoscendo di non poter presentarvi cosa nostra propria, che sia degna di voi, abbiamo deliberato, venirvi innanzi coll' offerta di questo inedito poemetto, che essendo opera di Franco Sacchetti, e il primo esempio fra noi di burlesca poesia, otterrà favore presso coloro che sono studiosi di questa nostra bellissima lingua. E perciò non dubitiamo, ch' esso non sia per essere benignamente accolto anche da voi, che grande amore avete posto alle italiane lettere, e singolarmente alle scritture del buon secolo, e che in tante guise all' incremento

e all' onore di questi nostri studi vi siete adoperato. Sperando adunque, che la qualità del presente e la devozione, con che ve lo porgiamo ci procacceranno scusa del nostro troppo ardimento, a voi, quanto maggiormente per noi si può, ci offeriamo

Devomi Servitori
I FRATELLI MASI

PREFAZIONE

Franco di Benci d' Uguccione Sacchetti nacque verso il 1335. di nobilissima famiglia Fiorentina di parte Guelfa: e morì sul principio del secolo decimoquinto, giusta il parere di Monsignor Bottari. Le notizie della sua vita sono raccolte nella prefazione che quel Prel to antepose alla prima stampa delle novelle di Franco. Noi aggiungeremo che i suoi tennero casa al Garbo nel sesto di S. Piero Scheraggio, e che il suo cognome è un diminutivo del nome degl' Isacchi da cui discendeva, secondo il Manni nelle notizie del Parlagio. Fu uomo di non poca autorità nella sua repubblica. e non di rado onorato con gravissimi ufficj per la stima che i Fiorentini n' avevano; la quale giustamente meritò essendo logico pensatore e scevro da' pregiudizj comuni all' età sua; come ben si rileva dalla novella 151. ove discorre i motivi che l' indussero a vituperare gli astrologi, e manifesta come avesse imparato a sodamente ragionare dal libro intitolato Cerbacone,

ch' egli sempre portava seco. La mostruosità di questa voce ci aveva fatto da prima ignorare, qual fosse l' autore, del cui libro costui si compiacque. Ma noi non dubitiamo che in quel luogo delle novelle non debba leggersi Ger Bacone, *e sotto questo nome accorciato all' uso fiorentino non abbia a intendersi il frate Francescano* Ruggieri Bacone, *solenne filosofo naturale de suoi tempi, morto in Inghilterra nel* 1294 *Il Sacchetti è in fama di elegante e purgato scrittore, ed occupa per comune consenso uno de luoghi più eminenti dell' antica letteratura Italiana dopo i tre grandi maestri; anzi di leggieri verrebbe quarto nell' onorata schiera, se la precedenza, che gli viene concessa nella prosa, non gli fosse contrastata nel verso da Fazio degli Uberti. E veramente costui lo soprastava pel privilegio d' inventore; imperocchè il Dittamondo assicura a Fazio la gloria d' aver aperto all' Italia un nuovo campo poetico sulle tracce dell' Odissea. Ma nè per questo dovrà paventare il Sacchetti di rimanere inferiore al rivale. L' inedito poemetto che pubblichiamo gli concede un pari vanto, e se non può attribuirgli quello di aver creato l' ottava rima a servigio*

degli Epici (nel che fu di pochi anni preceduto dal Boccaccio colla Teseide) gli accorda però l' altro di averla pel primo piegata gentilmente a soggetto scherzevole. Mercè della presente edizione si conoscerà che non solo gli è dovuta questa lode, ma il bel titolo altresì di padre in Italia della poesia eroi-comica. Poichè non possiamo credere che vi sia alcuno che voglia ornare di questo titolo il sozzo autore del tenebroso Pataffio.

La battaglia delle vecchie colle giovani *che così piacque all' autore d' intitolare questa gentile poesia, non fu ignota al Padre Negri, da cui ne provenne la notizia al Bottari. Ma la sospetta fede del Negri e il silenzio degli altri scrittori, fecero sì che il Bottari ne avesse per incerta l' esistenza. Cessò alfine ogni dubbiezza quando il Bandini annunziò che nella Laurenziana se ne aveva un esemplare in un codice del secolo XV.* (*plut. LXXXX. cod* 95.) *appartenente alla biblioteca Gaddiana, nella quale appunto doveva trovarsi, secondo disse il Negri. Il ch. Sig. Bartolomeo Borghesi nuovo lume degl' Italiani archeologi, ottenne da quell' illustre Bibliotecario di farne estrarre una fidata copia che a noi comunicò, invogliandoci di*

spendervi attorno qualche studio, onde purgarla dalle molte mende che frequentemente ne rendevano il senso non intelligibile. Ma per quanta diligenza siasi da noi posta cercando le più celebri biblioteche, onde ritrovarne altro codice colla cui collazione ajutarci, ogni opera è riuscita vana, e quindi non poco abbiamo dovuto affaticare per ritrarre dall' unico manoscritto fiorentino le vere lezioni col solo presidio dell' arte critica. Non perciò abbiamo dimenticata la temperanza che usar conviene in tal fatta di lavori, onde in pochissimi luoghi ove ci è parso che troppo profondamente convenisse spingere il ferro per sanare la piaga abbiamo preferito di sospendere la mano e di abbandonarne la cura a medico o più valente, o più coraggioso. Nulla poi crediamo di dover aggiungere a nostra difesa intorno l' aver ridotto gli arcaismi dello scritto alla comune ortografia, troppo generale essendo sopra di ciò il consentimento de' moderni letterati, e troppo buone ragioni a conforto di questo metodo avendo già allegate il citato Bottari quando stampò le prose di questo scrittore medesimo.

Nell' esemplare Laurenziano è questo

principio; Uno trovato fece Franco Sacchetti. Prima fè ricordo di tutte le belle donne di Firenze in quel tempo: dandosi piacere in un prato furono sfidate dalle vecchie, e combattendo insieme, le vecchie furono sconfitte come vedrete ed udirete, e dice così. *Segue poi nel principio del secondo canto*: Qui dice della morte e della ruina delle vecchie, che sia e possa essere dovunque ne ha veruna che guastano il mondo d' ogni bene: *e si chiude finalmente il commiato con queste parole*. Qui è finito il cantare delle vecchie, e delle genti dell' arme in rima. *Come ognuno agevolmente vedrà,* trovato *è detto qui in luogo di* poesia, *nel modo che i Provenzali chiamarono* trovatori i poeti. *L' imperadore Federico cantò* poichè ti piace, amore che io deggia trovare, *è così Dante, il Varchi nell' Ercolano, e l' istoria Aquilana edita dal Muratori usarono questo verbo per* cantar versi. *Nè può negarsi che assai bizzarro e poetico non sia il ritrovato del nostro Franco nell' immaginare questa pugna per condannare ridendo il mal vezzo d' alcune vecchie querule e incontentabili che straziano le buone, e timide giovanette. Nè qui d' altra generazione di vecchie vuole intendersi*

dall' autore. E questo anche tengasi come scherzo; giusto e costante in tutti i secoli essendo il rispetto dovuto per consenso di tutte le nazioni alla venerabile età senile. E forse che il poeta sotto il velo di quest' allegoria, volle alludere ad alcun particolare avvenimento de' tempi suoi: perchè tra mezzo queste finzioni molto trasparisce di vero nè fantastici sembrano i luoghi ch' egli indica, e i nomi delle donzelle che celebra; come non sono sicuramente fittizie le insegne delle famiglie ch' egli descrive. Noi andremo di mano in mano accennando nelle note le poche e deboli congetture che abbiamo potuto prendere dalle antiche memorie. Ma ci è anche d' uopo confessare che molte cose avrebbero ricevuto miglior lume, ove avessimo potuto cercare gli archivi e le biblioteche de' manoscritti Toscani, ed abitare la dotta e bella Firenze. Nè dubitiamo che per tal mezzo non si fosse anche potuto venire a capo di meglio determinare il tempo, in che Franco compose questo poetico suo trovato. A nostro senno però non troppo si dilungherebbe dal vero chi lo tenesse da lui scritto circa il 1354, nel qual anno condusse la prima moglie Felice di Niccolò Strozzi; imperocchè

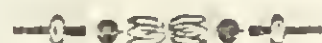
da una parte il poemetto sembra fatto ad onorare le donne di quella chiarissima famiglia alla quale ci sembra appartenere Costanza gonfaloniera della battaglia ed eroina del canto: e dall' altra lo stile fiorito ed il soggetto festoso lo accusano per opera giovanile.

Quest' ultima considerazione gioverà a scusare il nostro autore presso qualche ritroso, il quale volesse condannare in questo poema qualche soverchio ripetimento di parole, e una troppa frequenza delle medesime rime: benchè si ha a dire piuttosto, che questi sono difetti da cui i nostri buoni antichi non si guardavano, e da' quali non vanno esenti anche i maggiori maestri di quell' età. Ma questi così minuti difetti, se il nostro giudizio non erra, sono assai compensati dalla lieta invenzione, dalla novità delle imagini, dalla proprietà delle voci, e de' modi, e molto più da una certa leggiadra franchezza che ci ha tanto dilettato nel leggere queste rime, che abbiamo stimato il Parnaso Italiano dover conseguire non lieve onore dal loro divulgamento. L' autore le ha ornate quà è là di alcuni fiori tolti alla divina commedia; il che abbiamo voluto avvertire perchè sapendosi dal

Landino sopra Dante (Inf. 24.) che in antico fra i Sacchetti e gli Alighieri era mortalissima inimicizia per alcuni omicidj, si conosca che l' odio domestico non vietò a Franco di venerare come dovevasi il sovrumano ingegno di Dante.

Finalmente crescono pregio a questo poemetto alcune voci, che indarno si cercheranno nel tesoro raccolto dagli Accademici della Crusca, e delle quali non mancheremo a suo luogo di fare avvertenza. E per sovvenire alcun poco alla povertà delle nostre note abbiamo loro aggiunto un breve elenco di alcuni altri vocaboli, che ci è avvenuto di rinvenire in purgati scrittori, le quali finora hanno desiderato indarno la luce de vocabolari; piacendoci così di far plauso in quel miglior modo, che per noi si poteva alla generosa intrapresa dell' esimio Cav. Monti, e del Conte Perticari, che ajutati dai migliori ingegni Italiani, e animati dal caldo zelo della Patria gloria, hanno rivolte le nobilissime loro fatiche alla correzione, ed all' accrescimento del vocabolario Italiano.

PRIMO CANTO



I

L' alta chiarezza di quell' alta Madre ,
La gran pietà di quel benigno lume ,
Che il Creator del ciel prese per madre ,
Per figlia , per isposa , per suo lume ,
Per divota sirocchia , sì che madre
Non fu che desse al figlio tanto lume ;
Quanto mostrò nel mondo , poi che il figlio
Dal ventre suo discese come giglio :

II

Del figlio , e di tal madre il lume chiamo
Sì che al mio canto segua dolce fine ;
La santa Venus , che il nimico gramo
Sempre sommette a velenose spine ,
Mi porga un frutto del benigno ramo ,
Quale soccorso di tutte ruine ;
Così per grazia de le luci sante
Dirò la pace di ciascuno Amante .

III

Dico, che s' apparecchia gran battaglia
In fra li duo nimici disfidati.
Le vecchie mandan per ogni boscaglia;
Per Siepi, per spilonche, e per fossati,
Cercando di lor arme, e vettovaglia,
E di color che son disamorati;
Facendo loro sforzo prestamente
Per vendicar del tutto Donna Ogliente.

IV

Nel borgo de la noce un casolare
Siede cerchïato da ogni bruttura;
Dove le Vecchie per consiglio fare
Tutte si rannar senza misura;
Or quivi si facea si gran ciarlare
Con urli, e canti di maniera oscura,
Che ne lo inferno non si fece mai
Tanto romor di strida, e tanti guai.

V

Quiv' era gente di vil condizione,
Bigliocchi, portatori, e beccamorti, *bigliocchi*
Ragazzi che facean nuovo sermone,
Treche sonando, e panatoj ritorti:
Quiv' era dispiegato un gonfalone
Terribile a veder, pien di sconforti,
Tutto dipinto d' infernal ruina;
A cui nel mezzo siede Proserpina.

VI

Tanto neri mantili , e canovacci
Adoperati a fuoco mai non furo ,
Quanti a le teste lor facean legacci ,
E questo ben parea timido , e scuro .
Pendevano a quell' ombra cappellacci
Canuti , ed unti d' olio , e di bituro :
Gli occhi focosi , e le vizze mascelle
Aurebbon morto il diavolo a vedelle ,

VII

Erano armate d' uncinuti raffi ,
Di pale , coltellacci , e di schidoni ;
E l'una a l'altra = or credi ch' io l'accaffi, =
Diceva spesso con brutti sermoni :
Quasi eran senza sella , e senza staffi
Montate con gran pena a cavalcioni
Su magri tori , e su bufole nere ,
Come più sozze , e di maggior podere :

VIII

È quale a pie' con un forcon da stalla
Di gran valor combattere intendea .
I portator con la callosa spalla
Con grand' urli seguivan tal giornea .
Il villan canta , e 'l sottocuoco balla ,
Gridando ver Proserpina lor Dea :
Dacci vittoria imperadrice diva ,
Verso chi vuol , che la tua fama viva .

IX

Così nel casolare apparecchiate
Con tal tempesta, ch' i' dir nol potria,
Lor Capitana fero (ora pensate
Se doveva esser piena di follia;
Essendosi gran pezzo sconsigliate
Senza ragion, ma con invidia ria)
La quale una fu che se bene affisola
Da l' altre era chiamata Donna Ghisola.

X

O Ghisola tapina, e dolorosa
Di quanto mal se' fatta capitana,
Tu brami, o falsa strega invidiosa,
La fama spegner de l' alta Diana?
Non pensi tu quel gran valor che posa
Nel regno di Costanza umile, e piana?
Le spade rilucenti per lor mani
Distruggeranno i vostri cuor villani.

XI

Amor benigno, e dolce mio signore,
Or trammi, tu che puoi, di tal matera,
Che queste Vecchie m' hanno spento in core
Gran parte de la santa tua lumiera,
Però che gli è sì grave il loro errore,
Che a ciò pensando l' anima dispera,
Ed io che i loro regni ho quì veduti
Son quasi morto se tu non m' ajuti.

XII

Tu se' nel petto mio tanto soave,
Che prima ch' io ti chiami tu rispondi,
E con la tua perfetta, e vera chiave
Aperto m' hai, e tratto a le chiare ondi.
Correte avanti poi che non è grave,
Ed udirete con versi giocondi,
Come Costanza bella si apparecchia
Per dar la morte a ciascheduna vecchia.

XIII

Nel verde prato del vago giardino,
Che siede in quella nobile foresta,
Dove si pose il Creator divino
Con le sue mani, e con la dritta sesta
Formando tanto lucido cammino,
Come ben vede chi d' amor fa festa;
Quivi sonando trombe, e cennamelle
Eran con gran valor le donne belle:

XIV

E se nel regno di Ghisola prava
Grande spavento, e tenebre si vede,
Così da l' alto ciel virtù fischiava,
Virtù di queste donne, e di lor fede,
Con allegrezza tanta, che ingannava
Le pietre, e l' acque per trovar mercede,
Pensando quanto dolce melodia
Allora in quel bell' orto si sentia.

XV

L' alta reina de le chiare ninfe,
Che de le vecchie sente l' apparecchio,
Ridendo si rivolse a quelle ninfe,
La cui somma beltà, non ha parecchio;
E disse, donne, leggiadrette ninfe,
Gli alti strumenti del dolor parecchio
Mettete omai ne le vesti dorate,
E me alquanto priego che ascoltate.

XVI

Molto si appressa la vostra vittoria,
Che Venus ci ha promessa certamente,
Ma per più pregio di viva memoria
Parmi che manchi a nostro convenente,
Non già per tema, ma per crescer gloria,
In ciasceduno, ch' è di amor servente,
Il chiaro duca de' leali amanti,
Però mandiam per lui che vegna avanti.

XVII

Mandiam per lui che tostamente vegna
Con quelli amanti, che vorran seguire
La sua celeste, e trionfale insegna,
Acciò che noi vediamo il loro ardire.
E come sia venuto non vi tegna
Priego, nè tema del nostro partire,
Ma tosto, fatte le sovrane schiere,
Seguansi di presente le bandiere.

XVIII

Andaron due messaggi a quel barone,
E subito gli fer comandamento,
Che al terzo dì, spiegata sua opinione
Con gli amador, si muova, e non sia lento.
Udito il duca quell' alto sermone,
Tosto rispose senza alcun pavento,
Che non che al terzo dì, ma al dì secondo
Verrà con tutti gli amador del mondo.

XIX

Spirato il Duca da molta letizia
D' argento fe' sonar trombe, e trombette;
La cui gran voce priva di tristizia
Sentita fu, mentre che, non ristette,
In acqua, in terra, ed in l' alta primizia,
Dove dimoran l' anime perfette,
A la cui voce quasi in men d' un punto
Ogni amadore innanzi a lui fu giunto.

XX

Qual di Trojan già mai sì ricche schiere,
Di principi, di regi, e di signori,
Quai greci adornamenti di cimiere,
Di rilucenti scudi in più colori,
Quali armi da Tebani usate, e fiere,
Lucide più che sol ne gli alti cori,
Simili a queste furon chiare, e sperti,
De le qual gli amador venien coperti?

XXI

Perle, zafir, balasci, argento ed oro,
Galatide, bandine, ed amatiste
Ornavan per virtù li drappi loro
Con ricamate fiere, e chi con liste,
Chi rilevati cuor di gran tesoro
Porta feriti d' amorose riste;
Grillande avien di fior maravigliose
Sopra destrier coverti tutti a rose.

XXII

Dinanzi al duca lor con riverenza
Allegramente si rappresentaro,
E 'l duca per la sua magnificenza,
Come più degno, più felice e caro,
Per non poter ricever violenza
D' alcuna piaga, o d' altro colpo amaro,
Si fe' menare i suo' quattro destrieri,
Che son sì forti, poderosi, e fieri.

XXIII

Egli eran bianchi più che l' ermellino,
Coverti di maravigliose veste,
Con pomi tutti quanti d' oro fino
Sovr' un velluto di color celeste,
Ed ogni pome aveva 'l suo rubino,
Sì come il fior che prima si diveste,
E per picciuoli avien cari topazi,
Le foglie circuncinte in grisopazi.

XXIV

Perchè mi metto in quel che dir non posso,
Ned io, ned altri che nel mondo sia?
Egli avea 'l duca tante perle addosso,
Che e' non val tanto Spagna, e la Turchia.
Immagini ciascun che non è grosso
Omai la lor vertude, e vigoria,
E quanto sia lucente lor ricchezza,
Che 'l ragionarne più mi par mattezza.

XXV

Ma poi che furon tutti apparecchiati,
Il duca comandò d' esser seguito;
Così la schiera de gl' innamorati
Si mosse su per l' amoroso lito;
Non eran gli strumenti ammutolati   forse *ammodulati*
Ma ben parea qual suon da cielo uscito;
Trombe, trombette, nacchere e sveglioni,
E d' altra guisa più di mille suoni.

XXVI

Serrati sotto un vago pennoncello
Verso quella foresta cavalcando,
Chi fosse stato sopra un monticello
La lor bellezza in quello rimirando,
Sariagli 'l sol paruto oscuro, e fello.
Simile è lo splendor, che va raggiando
La vaga schiera de la santa Dea,
Che d' angioli una nuvola parea.

XXVII

Già eran tutti sovr' una fiumana
A pie' de la foresta pervenuti,
Dove Costanza di valor sovrana
Prima che gli altri tosto gli ha veduti;
Ed una danza leggiadretta, e piana
Fece suonar pian pian con due leuti,
Prendendo un ballo a quella vaga danza,
Qual fu cagion di amor, fede, e speranza.

XXVIII

Or chi potria contar la gran letizia
Di quegli amanti tanto valorosi
Spogliati di dolore, e di tristizia,
Quando si vidon ne' prati amorosi?
Ciascun riguarda sua dolce primizia
Con gli occhi vaghi, onesti, e vergognosi,
D' animo giusti, e di perfetto cuore,
Come leali amanti d' alto amore.

XXIX

Non creder tu che leggi, o tu che ascolti,
Che amanti di parole sien costoro,
Non giovinetti di maniera stolti,
Come si veggion oggi fare a loro.
O ignoranza, quanti n' hai tu tolti
Al ben servir de l' amoroso coro,
Esser mostrando tale innamorato,
Che dir si può più tosto ismemorato!

XXX

Amor in cuor villan non ha suo loco ,
Che Amor per sua virtù vizio abbandona .
Oh quanta pace , quanto dolce gioco
Così alto signore al servo dona !
Chi sente fiamma del benigno fuoco
La cosa amata amar chi l' ama sprona ;
Or pensa , pensa se allegrezza induce
L' alto valor di sì perfetta luce .

XXXI

Ma tu che segui l' empito carnale ,
Usando nuove , e dolorose leggi ,
Se piangi per angoscia , o senti male ,
Rammarcati di te che più non veggi ,
E non di donna , il cui valore è tale ,
Che non intende a li tuoi bassi seggi :
Amore è tanto , quanto onesta brama ,
Non già carnal disio , com' altri 'l chiama .

XXXII

Dunque non sia chi pensi alcun difetto
Del savio duca , e de la sua compagna ;
Amanti son di quell' amor perfetto ,
Che chi più 'l segue più virtù guadagna .
Rimanga nel poetico intelletto
Omai quel che per me non si diragna .
Voi che portate amor de l' alte muse
Sarete pronti in far tutte mie scuse .

XXXIII

Poi che Costanza ne la sua foresta
Si vide tanto bene accompagnata,
Ghita chiamò, e Telda molto presta,
E disse: che vi par di tal brigata?
E quelle rispondendo con gran festa:
Più bella schiera non fu mai trovata,
Chè sol gli amanti che quì giunson ora
Combatterian con tutto 'l mondo ancora.

XXXIV

Dunque, reina, omai non dimoriamo,
Facciam sonare a stormo l' alta grida,
Ed a ciascuna donna comandiamo,
Che s' apparecchi per donare strida
A quelle vecchie contro a quali andiamo
Per la virtù d' amor, che in noi s' annida.
Il duca con gli amanti sì sovrani
Par che si strugga d' essere a le mani.

XXXV

La tromba per lo campo già risuona,
Come a Costanza piacque, del partire,
E certo quivi allor non si tenzona,
Nè co' ragazzi si sente garrire;
L' una arma l' altra, e l' altra a l' una dona
Chi scudo, chi cimier senza mentire;
Così con pace, e con molta dolcezza
A l' arme vidi il fior d' ogni bellezza.

XXXVI

Costanza bella sopra un gran destriere
Era salita come imperadrice
Per ordinar le valorose schiere
De l' alta schiera per tanto felice .
Ell' avea sopra 'l capo tre bandiere
In segno tal come a reina lice ,
E più di mille be' cavagli a destra ,
E palafreni da dritta a sinestra .

XXXVII

In quella insegna , che nel mezzo siede
Trionfa Giove e sua bella figura ;
Ne la seconda Venus poi si vede
Più bella che mai fusse creatura :
Nel terzo luce il Sol con tanta fede ,
Che ogni altra cosa fa parere oscura ;
Quando per vento isventolando vole ,
Par che tal Sol dal sol riceva sole .

XXXVIII

Tre chiare lune in fiammeggiante fuoco
Attraversate in campo d' oro fino
Coprivano i destrieri da ogni loco ,
Che ben parea vedere atto divino :
Gli adornamenti suoi non vaglion poco ,
Ch' ei saria sciocco a la stima Merlino ;
Però silenzio mostri gloriato
Quel che per dir non può esser lodato .

XXXIX

Il ciel non credo che di maggior lume
Mostrasse mai virtù per sua grandezza,
Ned altro cerchio sopra 'l suo cacume
Non porse meglio mai tanta allegrezza;
Quivi d' ogni diletto corre un fiume,
Che cerchia l' universo per altezza,
Ed io che tanto lume rimirai
Non potrei dirlo sì forte abbagliai.

XL

Mentre che l' occhio mio guardava fiso
Gli adornamenti de la bella dama,
Ecco che giugne con pulito viso
Una vezzosa d' ogni virtù rama,
Sopra un destrier coperto d' un aliso
Velluto incatenato per sua fama   forse *trama*
D' incrocicchiate catene d' argento
Con tante perle, che mi fer pavento.

XLI

Ben dimostrava questa bella donna
La sua grandezza in ciascheduna parte,
Ella par veramente una colonna,
Che 'l ciel sostenga, il mondo, ed ogni parte;
Pel campo corre a guisa d' alta monna
Maestra in arme de l' ardito Marte,
Ordine dando a l' altre tuttavia:
Armatevi, sorelle, in cortesia.

XLII

Telda con l' arme de' piccon vermigli
Di montare a caval già non dimora,
Questa conforta gli amorosi figli,
Ed al ben far più ch' altra li rincora.
Deh quanto son perfetti i suoi consigli
In distrugger le vecchie in ora in ora!
Questa risplende tal ne l' armi bella,
Qual nel sereno ciel si ve' la stella.

XLIII

Segue ne l' arme con bello stendardo
Chi gentil Caterina si può dire,
Con un volpon nel petto sì gagliardo,
Che proprio vivo par senza mentire,
E poi che a tutte pose 'l dolce sguardo
Nel mezzo si fermò con grande ardire;
Intanto l' altre con un bel drappello
Armate corser sotto suo pennello.

XLIV

Or si rallegri tutto lo universo,
L' imperio grande, e 'l regno di Plutone,
Sentendo d' allegrezza il dolce verso,
Vedendo l' armi di tanta ragione,
L' oro, le perle, il vermiglio col perso,
I fior, la seta, e poi l' alte corone,
La festa, il giuoco, l' amore, e la fede,
La franchezza di cuor che in lor si vede.

XLV

Così le belle donne apparecchiate
Ne l' armi rilucenti , e ne le schiere ,
La prima schiera , acciò non dubitate ,
Il savio duca prese volentiere
Per correr primo tra quell' arrabbiate
Co' valorosi amanti , a chi mestiere
Fa di provare il giorno francamente
Per viver con amor benignamente .

XLVI

Piacque a Costanza l' altra schiera dare
Ad Alessandra valorosa guida ,
La qual sovra un destrier di grande affare
Era montata per donare strida
Al vecchio campo , e a chi di lor provare
Volesse contra chi in amor si annida ;
E per insegna lucide catene
Porta nel serafin che ben le tiene .

XLVII

La terza poi condusse Elena bella ,
Saggia , benigna , onesta , e gloriosa ,
Chiara ne l' arme a guisa d' una stella ,
Amorosa , vezzosa , e valorosa ;
Tre Febe rigan il petto di quella ,
Nel campo Febo in banda sanguinosa
Insegna quale altezza nel suo langue ,
Onde sommerger lo arrabbiato sangue .

XLVIII

L' ultima , e quarta Costanza reina
Con le reali insegne poi conduce ,
Con Ghita , Telda bella , e Caterina ,
E con alquante d' ogni virtù luce .
Quest' alta schiera valorosa , e fina
Governa il mondo come savio duce ,
Or pensa quando questa sarà vinta ,
Che allor sarà la stella luna quinta .

XLIX

Fatte le schiere , ed ordinati i segni ,
La santa Venus fu data per nome ,
E gli stormenti di dolcezza pregni
Incominciaro le vaghe idiome .
Allor le Vecchie con crudeli sdegni ,
Con gli aspri volti , e le canute chiome ,
Sentendo l' apparecchio ch' era fatto
Bacini , e corni feron sonar ratto .

L

E poi che alquanto doloroso suono
Ebbon finito con superbo fine ,
Ghisola si levonne con gran tuono ,
E la sua strozza paurosa aprìne ,
Dicendo in nome del crudel Demono ,
Scilla , e Cariddi , e tutt' altre ruine
Adempiam oggi il nostro mal volere ,
Sì che ogni ben si possa far cadere .

LI

Dolor, tormento il core ci notrica;
Dunque la pace non si fa per noi;
La grande invidia che al cor ci si abbica
Farà Costanza sempre gridar oi;
Altro non vi bisogna ch' io vi dica
Se non che ciascuna sia morta, poi —
Chè più di noi si tengon d' esser belle,
Asine, brutte, disdegnose, e felle.

LII

E' fece quattro schiere di sua gente,
E diè la prima al Ciuffa portatore,
Vecchio, bistorto, pazzo, e frodolente,
Che un cercine per arme ha messo fuore;
Ora vedrete come francamente
Si porterà ne l' arme il feritore,
Chè volendo in su l' asino salire
Sei volte, e più ne cadde al lor vedire.

LIII

A Nuccia trista impose la seconda,
La qual per arme porta un strofinazzo,
Questa d' ogni bruttura sempre abbonda,
Porta padella per un tavolazzo,
Una pentola in testa poi si affonda,
In pugno prese lo schiedone avazzo;
Minacciando Costanza sovr' un toro
Salìo rivolta in dietro per ristoro.

LIV

La terza a Dogliamante concedette
Con l' arme sua dipinta di malìe
Costei porta per guanti duo scarpette,
E per barbuta una cesta d' ubbìe:
Fatt' è lo scudo di cuoja venzette,
Dico di topi; e non si armò di díe;
Questa sopra una bufola s' inforna
Legata con la corda fra le corna.

LV

Ghisola tutta piena di tristizia
Volle la quarta sotto il suo condotto
Con Puccia, Matta, Tondina, e Lavizia,
Con Semaldrudo che par un merlotto,
E menò seco per maggior letizia
La Grigna, la Giermina, e Ser Mercotto;
Quelle che mai non calan di gridare
Per rabbia, e per invidia del ben fare.

LVI

La insegna sua che l' è portata sopra
Riluce a guisa de l' oscura notte,
Però che Proserpìna vi si adopra
Cerchiata di ramarri, e serpi, e botte,
Ed in tal Dama intendo che si scopra
Il gran somier che uscì de l' atre grotte,
L' asino dico, che pare un balestro
Legato sopra il fondo di un canestro.

LVII

Sopra una mula magra , zoppa , e cieca
Trecento portator si caricaro
Con gran fatica questa vecchia bieca ,
E poi d' intorno ben la puntellaro
Di paglia , e di capecchio che ognun reca ,
Sì che non caggia per un colpo amaro ,
Ed un pajuol le dieron per targhetta
Con una forca per doppia vendetta .

LVIII

Secchie , bacini , e vecchi can latrando ,
Corni , vassoj , ed altri vaghi suoni ,
E quelle vecchie a gridar cominciando
Giove temette di sì fatti tuoni :
Però che il ciel si venne annuvolando
Sentendo lo stridor de' gran dimoni ,
Che fecion , quando fu Ghisola armata ,
Ciascheduna altra vecchia apparecchiata .

LIX

Benchè lecito sia narrare il vero
Del brutto campo che in quel loco vidi ,
Parmi pur tanto grande il vitupero ,
Che signoreggia li mortali stridi ,
Che Amor chiamando dal celeste impero
Priego che alquanto con pietà mi fidi ,
Sì ch' io possa tornare al santo regno ,
Del qual Costanza mi fe' vero segno .

LX

Così per grazia del benigno Amore
Lieto ritorno a l' alta tragedìa
Lasciando queste vecchie con dolore
In una vallè chiusa d' aspra via ;
E pongo fine al mio tetro tenore
Seguendo l' altro poi con mente pia ,
Dove si narran le crude ruine
De l' aspre vecchie , e 'l doloroso fine .



SECONDO CANTO



I

Maria reina madre di quel Re,
Che costringe le stelle a patir legge,
Di quel gran lume che lume ci diè,
Cui tu criasti fra le umane gregge,
Grazia mi presta per tua santa fè,
E per amor di quel che tutto regge,
Chè al fin di questo poco, che m' è troppo,
Snodar m' ajuti il contemplato groppo.

II

O Venus, Venus, nè tu mi abbandona,
Però che senza te durare affanno
Van mi paria di ciò che si ragiona,
D' amor benigno, di gloria, e di danno;
Adunque tanta luce tu ne dona
A' canti vaghi, che ne' cuor si danno
Apparecchiati al ben senza malizia,
Sì che risuonin poi con gran letizia.

III

Move Costanza da la sua foresta,
E va cercando le vecchie crudeli
Con le sue belle donne, e mai non resta
Per monti, boschi, piaggie, a caldi, e geli,
In fin che trovi quella falsa gesta,
Che amor per tempo non vuol che si sveli
A gli occhi vaghi di sì fatto lume,
Però che il buon distrugge il rio costume.

IV

Al suon de' corni, ed al mugghievol strido
Costanza per virtù di sua grandezza
Di botto sente dove sta lo nido
Di tanto grave, oscura, e ria gramezza,
E dritta in su le staffe mise un grido,
Che lo inferno crudel sentì dolcezza,
E volsesi a le donne, ed a gli amanti;
Dicendo: fate i vostri cuor diamanti.

V

Sotto la insegna del dorato pome
Si fece avanti il valoroso duca,
E fe' suonar la tromba in segno, come
Chiamar battaglia, e dove si conduca.
Intanto giunson le cattive some
De' vili amanti senz' amor che luca,
Ciò fur bigliocchi, portatori, e fanti
Col Ciuffa capitan che giunse avanti.

VI

Il savio Duca, e principe amoroso
Vedendo contra se tanta vil gente
Abbassa l' asta, e il caval poderoso
Ferì spronando molto francamente,
E come amante più che valoroso
Il Ciuffa giunse col ferro pungente,
Il qual gli mise per lo grave petto,
E morto l' abbatteo de l' asinetto.

VII

Mosso da virtuoso, ed alto sdegno
Il Duca con gli amanti poi trascorse
Fra quella gente senza alcuno ingegno,
La qual fuggendo subito si torse;
Allor gli amanti seguendo lor segno
Molti ne uccison ne le gravi corse.
Costanza bella, che questo mirava
Il Duca con gli amanti gloriava.

VIII

Ride Costanza, ed a le donne dice;
Certo le vecchie mal fanno vendetta;
Parmi che i loro amanti a la pendice
Vadan cadendo in su la fresca erbetta.
Alessandra chiamò in quella vice,
E disse: figlia, che sia benedetta,
Percuoti con tua gente, e fa che sia
Oggi palese la tua gagliardia.

IX

Non ebbe appena intesa la parola,
Che per disio d' amor tosto si mosse,
E divenuta qual vermiglia viola,
Parendole mill' anni che uno fosse,
Così guardando vide Nuccia sola
Fermata in mezzo de le genti grosse;
Broccò il destriero, e con l' asta abbassata
A ritrovar l' andò fra la brigata.

X

Nuccia vedendo Alessandra venire
Di drentro a l' altre si trovò di botto,
Sì che a Alessandra convenne ferire
Ad una vecchia d' anni novantotto,
La qual chiamata fu Donna Garrire,
Ed a costei percosse con tal botto,
Che cadeo morta, e non valse il tagliere,
Che in man portava per un broccoliere.

XI

Or quivi cominciò la bella zuffa
Fra quelle quattro schiere principali;
Di pentole, e vassoj una baruffa
Vediasi per lo ciel volar senz' ali;
Ed era già la gente del gran Ciuffa
Tutta sommersa per li colpi tali,
E già le vecchie tutte iscapigliate
Corrien pel campo a guisa d' arrabbiate.

XII

Era Alessandra in questo mezzo chiusa ,
E guarda pur se Nuccia può vedere ,
E fitto ave il destrier fino a la musa
Nel sangue di cotanto vil podere .
I cercini , le stanghe , e marre , e fusa ,
E pentole , e pajuoj di quelle fiere
Avieno il campo tutto asserragliato ,
E del lor puzzo tutto infastidiato .

XIII

Poi che Alessandra al cui veder niente
Si chiude per virtù che in lei dimora
La Nuccia scorse misera , e dolente ,
Che non calava di minaccie ancora ,
Ferio sopra di lei sì francamente ,
Che Giove d' allegrezza si rincora ,
E già del toro morta l' abbatteo ;
Poi a ben cento simil giuoco feo .

XIV

L' altre compagne non stanno oziose ,
Ma ben dimostra sua virtù ciascuna ,
In tanto che di quelle dolorose
Poche n' eran scampate , o ver nessuna .
La Ghisola vedendo queste cose
A Dogliamante domandò , che l' una
De le sue quattro schiere governava ,
Che a lo stormo si metta , e ciò la grava .

XV

Alza la fronte, e del ciel si rammarca
Ghisola, che si vede a tal partito,
E dice, o Giove, tua ragion travarca
In fare altrui gran torto, ed hai fallito,
Chè chi sarà colui che mai ti parca,
Poi che a distrugger noi se' tanto ardito,
Donando a cui non dei benigna vita?
Ma la tua ingiuria forse fia punita.

XVI

L' alta Costanza donna serenissima
Da l' altra parte vide senza dubito,
Che tutta la sua gente potentissima
Vinto vincendo vinceranno subito;
Volsesi adunque a la Virtù pienissima,
Alzando le sue braccia, e tutto il cubito,
Gridò chiamando quest' alta memoria:
Mercè, Signor, poi che ci dai vittoria.

XVII

E poi comandò, preso maggior core,
Che gli stormenti faccian gran letizia,
E che ciascuna donna di valore
Tosto la segua per donar tristizia
A chi nel mondo porge grand' errore,
Brighe crudeli, ed ogni aspra malizia,
Gridando l' altre d' allegrezza, fia;
Tutte si mosson con gran vigoria.

XVIII

È Dogliamante venuta sul campo;
Chè di combatter le parea già tempo,
Ed a la schiera sua fece far campo
Senz' ordine, misura, e fermo tempo,
E vennesi avvolgendo per lo campo
Con uno spazzatojo di molto tempo,
Correndo con quell' arme verso Elena
Dogliamante crudel di fuoco piena.

XIX

Elena ciò veggendo tosto rise,
Dicendo fra suo core: ecco diletto;
E con la spada il capo le divise,
E morta cadde in su l' erboso letto.
Elena bella per gran cuor si mise
Di tor la vita a Ghisola dal petto,
Correndo per lo mezzo di sua schiera
Trovoe per forza la crudel bandiera.

XX

Trovata ch' ebbe la infernale insegna,
Ghisola vide con la spada in mano;
Ed a fedir l' andò con mente pregna
D' alto valor d' ogni viltà lontano.
Ghisola ciò vedendo forte isdegna,
E cominciò a gridare un urlo strano,
Che fece tutto il mondo impaurire,
E tutta l' aria, e la terra putire.

XXI

Il puzzo fu sì duro, e così forte,
Che uscì di quel canal disabitato,
Che quest' Elena, a cui, vezzose scorte,
Le leggiadrie gentili erano a lato,
Costumi vaghi di celeste corte,
E nimicizia d' ogni rio peccato,
Sentendo il suo contrario con gran pena
A gridar cominciò; or muori, Elena.

XXII

Ma, prima, disse, io non verrò già meno,
Ch' i' non mi sazj del sangue doglioso;
Punse il destriero, ed allentogli il freno,
E prese il brando tutto sanguinoso,
Facendo de le vecchie aspro rimeno,
Che a mille, e a più donò mortal riposo;
Ma poi essendo per lo puzzo afflitta,
Chiamò Costanza sua sorella, e Ghitta.

XXIII

Gridando, donne mie, che Elena vostra
Non può durare in vita più con voi;
E sola in mezzo de la crudel giostra
Dice piangendo, e' mi convien ch' i' muoi?
Costanza parla, dov' è Elena nostra
Chè i' non la veggo, e riguardando poi
Nel mezzo vide il suo vago cimiere
Appunto a piè de le crudei bandiere.

XXIV

Dice Costanza, Elena sia soccorsa,
Ed in un tratto mosse il grande stuolo,
Ma troppo tardi fu la breve corsa,
Però che al cor sentiva il mortal duolo;
Molte ne uccison in quella trascorsa
Di quelle vecchie nel veloce volo.
Costanza era ita, e Telda per atare
Elena che si muor per ben provare.

XXV

Quando furono tutte a piè di lei
Fuor la cavaron di quell' aspro loco,
Pregando Giove, e tutti gli altri Dei,
Che ajuti Elena trar di cotal foco.
Smontò Costanza del destriero a piei,
In braccio la portò lontana un poco,
Sì che dal campo la ritrasse alquanto
In un bel prato sopra un ricco ammanto.

XXVI

Fuor che Costanza, Ghita, e Telda bella
L' altre rimaser tutte combattendo,
E queste disarmaron quella stella,
A chi di testa il bello elmo traendo
Vidon che morta non era ancor quella,
Ma gli occhi aperse quasi sorridendo
Verso Costanza, e con un gran respiro
L alma produsse al ciel senza martiro.

XXVII

Così morio chi più d' altra gentile
Mentre che visse si poteo dar vanto,
Benigna, saggia, cortese, ed umile,
Vezzosa, leggiadretta, e bella tanto,
Sempre nimica d' ogni cosa vile
Più d' altra donna in virtuoso ammanto.
Onesta, piena di perfetta gloria,
Pietosa donna, senza vanagloria.

XXVIII

Piange Costanza la perduta Elena
Spesso baciando suo candido viso,
E dice, donna, d' ogni virtù piena,
Come farò ch' i' sento il cor diviso?
Morir conviemmi teco in grave pena,
Chè tutto il mio valor sento conquiso;
Così piangendo cadde tramortita,
Chiamando, Elena mia, dove se' gita.

XXIX

Ghita si duole, e Telda fortemente
Con grave pianto del perduto bene;
Ciascuna dice, la faccia dolente,
Morir con teco, Elena, mi conviene;
Ma prima che la morte ci abbia spente
Tutte le vecchie sosteranno pene,
Sopra quel corpo ciascuna giurando
Metterne mille al taglio di suo brando.

XXX

Cresce lo stormo, e la zuffa si accende
Con gravi strida, e con urli mortali,
Quivi ciascuna vecchia si difende
Preso rigoglio de' commessi mali.
Ghisola d' allegrezza il cuore apprende
Dicendo a l' altre: ciascuna si cali
Donando pene a quella grave scorta,
Che la più prò di loro è suta morta.

XXXI

Ghita pigliò Costanza per lo braccio,
Che sopra il corpo piangendo giacea,
Dicendo, donna mia, soccorri avaccio
Le nostre donne da la morte rea.
Costanza si levò qual freddo ghiaccio,
Chè a pena per dolor si sostenea,
Volgendo gli occhi al ciel sì la compianse,
Che l' alto Giove per pietà ne pianse.

XXXII

Poi dice a Telda che con molti fiori
Quel corpo celi sì che sia coverto,
La quale andò scegliendo sommi odori,
Dove nel prato ciascun vede aperto;
E così la coperse in più colori,
Perchè non fusse a gli occhi il loco certo,
E poi montata sopra un gran destriere
Segue Costanza, e Ghita a le bandiere.

XXXIII

E poi che a quello stormo furon giunte
Costanza con gran pianto a l' altre dice :
Volgete , o donne , le taglienti punte
Per far vendetta del corpo felice ,
E fate che le vecchie sien defunte ,
Chè s' elle son disperse il cuor mi dice ,
Venus pregando , e l' alto Giove poi ,
Ch' Elena viva tornerà con noi .

XXXIV

Crebbe la forza per tal diceria
Nel cuor di queste donne doppiamente ;
Ciascuna per provar sua gagliardia
Muove col ferro in mano arditamente .
Diana , Doria , e Filippa s' invia ,
Felice , Tora , ed Angiola piacente ,
Margherita , Lorenza , e Caterina ,
Adora , Nera , Giovanna , e Nannina .

XXXV

Francesca bella , e poi Bartolommea ,
Colombina , Tommasa , e Maddalena ,
Giovanna Antonia , in cui virtù si crea ,
Ciascuna corre senza prender lena .
Incominciò Costanza la mislea
Con una lancia , ed a ferir non pena ,
E per amor de la dolce sirocchia
Uccise Matta , Grigna , e la Pannocchia .

XXXVI

Ben par Costanza un affamato drago
Tra quelle vecchie , tante ne conquide ,
Le quai vanno piangendo per lo brago
Con gran dolor , con pianto , e con istride ;
Dumila e più ne mise in tristo lago
Questa reina , e tutte le conquide ,
Perchè di Elena non si può dar pace ,
Cercando pur di Ghisola rapace .

XXXVII

Or chi potria contar quanto valore
Ciascuna donna in quel punto mostrava ,
Che a tutte dieron l' ultimo dolore
Quanta ne l' ocean rena si lava .
Il duca valoroso feritore
Con sì amorose amanti non si stava ,
Ma combattendo da la costa gía ,
E fatta avea di morti lunga via .

XXXVIII

Due parti de le vecchie son per terra
Svenate , isbudellate , smozzicate ,
E de la terza , se 'l mio dir non erra ,
Eran più che le mezze inaverate ,
Sì che mal posson scongiurar la guerra
Quelle dolenti streghe isventurate .
Ghisola drento d' ira si consuma
Facendo al ceffo velenosa schiuma .

XXXIX

Ghita benigna Costanza seguendo
Di sue prodezze fa gran meraviglia,
Disamorati, e vecchie percuotendo,
Che fan la terra diventar vermiglia;
L' insgna poi di Ghisola vedendo
Irata corse, e subito la piglia
Col manco braccio, e con l'altro divise
Quella che la tenea, sì che l' uccise.

XL

La bella Telda, che tanto n' ha morte,
Quante nel ciel si vedon chiare stelle,
Ghisola vide, e allor correndo forte
La lancia le ficcò per le mascelle;
Quella gridando con parole forte
Vendetta chiese a le ruvide stelle,
Ed un crudo stridor si forte mise,
Che Telda quasi da vita divise.

XLI

Costanza vide Telda stupefatta
Per lo stridor di quella vecchia cruda,
Irata sorse molto presta, e ratta
Con una spada valorosa, e ignuda,
E per ferir la Ghisola si è tratta.
In parte, ov' è il valor, volgesi druda
Dicendo, vecchia, vecchia maledetta,
La vita ti convien lasciare in fretta.

XLII

E con quella parola un colpo mena,
Che 'l forte brando sanguinoso, e molle,
La testa le partì con grave pena,
E morta cadde la Ghisola folle.
Vendetta fe' Costanza di Elena,
Qual ne l' animo suo dispose, e volle;
E al ciel voltando gli occhi dilettosi,
Sospiri porse vaghi, ed amorosi.

XLIII

Tutte le belle donne fanno pruova
Per consumare al tutto quelle fiere,
Intanto che alla fina amara prova
Le vecchie più non si possan vedere;
E così mentre che a le donne giova
Di far contento lor sommo valere,
Quelle seguendo uccison di presente,
Fin che le spade menan vanamente,

XLIV

Non trovan più le spade che ferire,
Ed è la terra piena di carogne;
Quivi molti moscon si fan sentire,
Nibbj, cornacchie, corbi, e gran cicogne;
Chi con budella fugge a non mentire,
Ch' i loro membri porta per le fogne;
I teschi, e l' ossa i lupi divoraro,
Le mosce il sangue tutto consumaro.

XLV

Non compiè di passare un ora intiera ;
Che di que' corpi nulla se ne scorse ,
E così capitò la prava schiera
Per la superbia , che in lor mente corse ;
Invidia , ed avarizia vuol che pera
Con chi stringer lasciossi a le lor morse ,
Sì come queste di vizio profondo ,
Le quai Costanza discacciò dal mondo .

XLVI

Rimase con vittoria chi dovea ,
Ciò fur le Ninfe di sommo valore ;
Grand' allegrezza fra lor si facea
In una parte , e in altra gran dolore ,
Perchè ciascuna sola si vedea
Di quella bella Elena di gran core ,
Per cui si piagne , e poi da l' altra parte
De la vittoria si ringrazia Marte .

XLVII

Fece Costanza far comandamento ,
Ch' ogni sua donna deggia far gran festa ;
E che suonar si debba ogni stormento
Senza più doglia , e senza più tempesta :
Onde ciascuna tal proponimento
Seguendo ad allegrezza si fe presta .
Le donne traggon gli elmi a gli amadori
Donando lor ghirlande di be' fiori .

XLVIII

Chi canta, chi si abbraccia, chi pur suona,
E chi si lava il volto a la fontana,
Chi dolce bacio a la compagna dona,
E chi per bigordar fa la chintana,
Chi l' una verso l' altra corre e sprona
Per allegrezza sovra la fiumana,
Chi giuoca con la palla, e chi pur danza,
Chi porta rose a la bella Costanza.

XLIX

Tutto quel giorno con sommo diletto
Le donne nel bel prato fan dimora;
E poi ciascuna un suo bel trabacchetto
Acconcia per la notte all' ultim' ora.
Drappi, e zendadi, non capanne, e tetto
La notte le coperse; in fin l' aurora
Mostrò del giorno il giovane mattino
Tornando Febo ad esser montanino,

L

E con le ruote del veloce carro
Su per la schiena d' un poggio repente:
Allor le donne tutte, se ben narro,
Aperson gli occhi a lo Dio rilucente,
E d' allegrezza fanno grande isbarro
Con molti suoni, e poi benignamente
Davanti a la Reina tutte vanno,
E con gran riverenza onor le fanno.

LI

Poi che Costanza l' ebbe tutte a se
Dimostrar volle la gran sua virtù,
E dal seder ratta si rizzò 'n piè
Dicendo: donne, tempo non è più
D' abbandonar Elena, che morta è,
Ma volger gli occhi si vuol colassù,
Dove l' anima sua con Giove sta,
Pregando che la renda per pietà.

LII

In questa notte vidi, donne mie,
Che Venus dolcemente lagrimando
Pregava Giove con parole pie;
Rendimi l' alma, e non le dar più bando
Del vago corpo pien di leggiadrie,
Perchè senz' ella il mondo vien mancando
D' ogni chiara virtù, senza 'l soccorso
Di questa donna ch' era suo ricorso.

LIII

E vidi Giove per pietà di lei
Riprender quasi se d' aver mal fatto
Di tener tanto l' anima a costei,
Considerando il ben che avea disfatto.
Allor promise d' esser con gl' Iddei,
E far concilio prestamente, e ratto,
Nel quale intende, ch' Elena si renda,
E che più mai la morte non l' offenda.

LIV

Dunque ciascuna si rallegri omai,
E faccia per letizia dolce festa;
Il ciel più non consente i nostri guai,
E quì succede l' opra manifesta:
Libere fatte siam per sempre mai,
Più non temendo la vecchiarda gesta,
Che morte tutte son per nostre mani,
E le lor membra mangiate da cani.

LV

Facciasi tempio in questo loco grande,
E sagrifizio a Giove si largisca,
Et un alta colonna tanto grande
A la foresta vo' che si largisca,
Che al cielo aggiunga la parte più grande:
Quivi ciascuna donna si largisca
Scolpita con intagli sì notabili
In alabastro, che non sien mancabili.

LVI

Il fine fu di quella diceria,
Del tempo s' argomenti senza sosta;
Ogni stromento per gran vittoría
A le celesti melodìe si accosta,
Facendo gran romor con voce pia:
Così nessuna d' allegrezza sosta,
E quel bel tempio tosto edificaro
D' argento, e d' oro molto ricco, e caro.

LVII

Presono il corpo de la vaga Elena
Con molti fiori, e molti drappi d' oro,
Ed in quel tempio senza prender lena
Il poson sopra un letto drento al coro.
Ciascuna canta con la dolce vena;
Doppieri accesi v' han di gran tesoro,
Con pietre preziose in somma grande,
Che intorno al corpo fanno più ghirlande.

LVIII

Così cantando con testa gioconda
Pregano il ciel che l' anima ritorni;
Giove pertanto non sa che risponda,
Se non di render quella a suoi soggiorni.
Al Sol la dà ne la luce ritonda,
Il qual la prese fra li raggi adorni,
E come l' ebbe, tostamente corse
Nel nuovo tempio, e quella al corpo porse.

LIX

Il corpo sente la sua dolce vita,
E subito si dirizza sopra 'l letto,
Correndo a la sorella sua gradita,
Ciò fu Costanza, che drento del petto
Per gran dolcezza fu quasi smarrita,
Vedendo Elena con benigno aspetto;
E poi la prese in braccio istrettamente
Baciando il viso suo benignamente.

LX

Tutte le donne con somma letizia
Corron d' intorno a quella giovinetta ;
Quivi con giuoco , e fasta ogni tristizia
Tosto cacciar si vede con gran fretta .
Or chi potria narrar quanta dovizia
Apparve di beltà fra quella setta ;
Vedendo Elena bella ritornata
Da l' alto Giove per pietà mandata .

LXI

Così con allegrezza il campo mosse
Ver la foresta con ulivi , e fiori
In segno di vittoria , e di lor posse ,
Andando inanzi tutte gli amadori .
Le belle insegne non parrien percosse ,
Ma rilucendo con vaghi colori ,
Danno nel ventolar sì bella vista ,
Che il cielo allegro più valor ne acquista .

LXII

E poi che alla foresta sono andate
Entraron dentro al nobile castello ,
E quivi prestamente disarmate
Rappiccar l' arme nel sovrano ostello ,
E di lor veste si sono addobbate
Sì riccamente , che narrando quello
Parrebbe a chi l' udisse non credibile
Per lor tesoro di stima valibile .

LXIII

Teme la lingua mia di raccontare
Il minimo diletto ch' io vi scorsi ,
E 'l vago canto , e il dolce sollazzare ;
Che allor facevan le donne m' accorsi .
Il gran Nettuno rabbonaccia il mare ,
E per le selve si rallegran gli orsi ;
Tutte le fiere son venute pie
Per la virtù de l' alte melodie .

LXIV

L' alta colonna de la fama eterna
Costanza dice che ordinare intende ,
Non come cosa di virtù moderna ,
Ma qual celeste più nel ciel risplende ;
Così chiamando la gloria superna
Da l' alte ruote tal grazia discende ;
E quivi giunse la ricca colonna
Eterna vita d' ogni bella donna .

LXV

D' un' alabastro lucido , e perfetto
Si veggon drento li sottili intagli
Di queste donne con verace effetto ,
Con fronde , capitelli , e più frastagli .
Son le lor chiome d' oro puro , e schietto ,
Dove ciascun amante vuol che abbagli
Quel alto Giove , che dal ciel la pose
Per le virtù de le donne amorose .

LXVI

Di grado in grado, d' una in altra bella
Le vaghe donne sono quì scolpite,
E sopra l' alta sommità di quella
Costanza regna minacciante Dite,
Spiriti vaghi sono intorno ad ella
Con trombe d' oro lucide, e pulite,
Suonando sempre con la voce, tale
Che l' universo teme di far male.

LXVII

Armato il Duca con la spada in mano
Si vide in quello ch' è più valoroso;
Ed ogni amante di virtù sovrano
Vi è posto dentro fiero, e coraggioso,
E quivi d' allegrezza a mano a mano
Si fa gran festa con sommo riposo,
Con sì perfetta gloria, ed alto bene
Che ne l' alme dannate mancar pene.

LXVIII

Tre gran parole vuol Costanza dire
In questa lor partenza, e senza fine,
Onde ciascuna pronta ad ubbidire
De' soavi suoi canti pose il fine.
L' alta reina di perfetto ardire
Allor con voce più pulita, e fine
Incomincia parlando, e così dice:
Vostra virtù sarà sempre felice.

LXIX

Noi abbiam morte quelle maledette ,
Che dal mondo ogni bene avien diposto ,
Ma pur si cerchi de le loro sette ,
E dove alcuna n' è , sia morta tosto :
Così con pace viverem perfette
Senza sentir di morte il grave costo :
Elena bella tal prova n' ha fatta ,
Che noi beate siamo , e nostra schiatta .

LXX

Finito ch' ebbe quell' alto sermone
Nel verde prato fanno dolce festa
Le belle donne per ogni stagione .
Allor mi dipartii da la foresta
Lasciando a quelle omai senza quistione
Un allegrezza tanto manifesta ;
E non credasi alcun che la tornata
Mi sia per tempo , o tempo mai vietata .

LXXI

Amore , dunque omai lecito sia ,
Ch' io ponga fine al doloroso canto ,
E tu Costanza d' ogni virtù pia
De la tua grazia mi concedi alquanto
Con l' alta , vaga , e bella compagnia ,
Che a gli occhi mi mostraste valor tanto ,
Sì che per me si possa omai lasciare
Quel che per dir non si potria stimare .

COMIATO DE' DUE CANTI



I

Io son chiamato dal Fioretto mio,
Per cui mi mossi a gloriar Costanza,
E dice ch' io ritorni al suo ricrio,
Al vago lume di dolce speranza,
Al qual mi accende ognor vago disio
Nel cuor che contro a lui non ha possanza;
E dicemi che il termine è passato,
Però ritorno or quì preso commiato.

II

In donna non fu mai simil virtute,
E donna non fu mai di tanto pregio,
Come quest' alto Fior, la cui salute
Volle che il vecchio vizio tal dispreggio
In se portasse con aspre ferute,
Valor donando di vittoria fregio,
A la beltà che val sopra ogni bella,
Ciò è vertute in vaga damigella.

III

Non nacque questo fiore in verde prato,
Nè lungo riva di veloce fiume,
Ma nel più alto ciel fu collocato
Il suo principio per eterno lume,
Dinanzi al cui valor son ritornato
Ponendo fine a questo mio volume,
Nel qual si può veder favoleggiando
Virtù nascosa, e virtù gloriando.

IV

Ad onta de le vecchie dolorose,
E de gli avari tristi ismemorati,
A bene, e pace de le valorose
Leggiadre donne, e de gl' innamorati,
Chiamo li santi Dei a le lor cose,
Che a questo fine sien tanti beati,
Che 'l mio volume al pregio de' cattivi
Già mai per alcun tempo non arrivi.



NOTE
AL PRIMO CANTO

OTTAVA I

Gli antichi non quanto i moderni scrupolosamente evitarono la stessa parola nella eco delle rime, anzi fecero il contrario non poche volte, come nelle ballate del Petrarca, nelle rime di Dante, quì, e nella ott. 18. secondo canto, e in altre di questo poemetto.

Confessiamo ancora, che queste due prime stanze non bene rispondono alla eleganza, e correzione dell' altre: anzi il senso in alcun luogo ci sembra oscuro per la improprietà de' vocaboli, e delle forme. Non si vuole per ciò condannarne apertamente il Sacchetti: ma forse questa è colpa del copiatore, il quale doveva essere uomo molto idiota, siccome dimostrano i molti errori che sono nel codice.

Verso 4. Dante pure fa dire a S. Bernardo, che la B. V. è figliuola del proprio parto, e sposa dello Spirito Santo. Il Petr. nella canz. 49. cantò:

Del tuo parto gentil figliuola, e madre

8. La sacra Cantica = ego flos campi, et lilium convallium = Anche F. Iacopone chiama Gesù giglio, e fiore.

II

1. Domeneddio da Dante, e la B. V. si dicono *luci*. L'uno dallo stesso Purg. 6. 118., e dal Petr. fu chiamato Giove sommo, l'altra dal nostro Franco *santa Venus*.

III

5. Osservisi la leggiadria del genitivo col verbo *cercare*. Nel buon secolo questo caso era frequentissimo con molti verbi.

6. *Disamorati*, che i moderni con nuova voce, e troppo generale chiamano *disappassionati*.

7. Il Boccaccio nov. 42. disse = faceva grandissimo *sforzo* = per apparecchio militare.

8. *Vino bene ogliente*, Crescenzi 4. 39. *Aulente giglio*, F. Iac., dal latino *olens*, cioe odoroso, e figuratamente chiaro, e celebre, poichè odore per buona fama trovasi nell' Esodo al contrario de' migliori latini, che sempre lo usarono per fetore, e per cui non vi volea molto al Muratori nelle Diss. di dedurre la parola *lezzo* da *oletum*.

IV

1. Borgo de la noce nella Nov. 106. di Franco Sacchetti è detto *Borgo alla noce*. Nella Cortigiana commedia dell'Aretino pare luogo di bordello.

3. Per consiglio fare. L'Am. Vis. del Bocc. è piena di tali transposizioni del nome tra il per, e l' infinito.

4. Senza misura, in grande novero. Vedi la nota all' ott. 35.

V

2. Dubbio non cade sulla lezione di *bigliocchi*, ripetuta all' ott. 5. dell' altro canto, e desiderata nel Vocab. della Crusca. Significa forse pitocchi, o sia istraccioni, dal francese *billetè*, che G. Vill.

12. 8. disse *biliottato* per asperso di macchie, sì come spiega la detta Crusca.

Portatori, zanaiuoli, *bajuli* lat. A Roma, e in Lombardia vengono detti *facchini*; la qual voce il Muratori ignorò donde provenisse, e che i Deputati al Decamerone deffinirono per espressione straniera, ma che però si può tenere materna dal lat. *acclinis*. A Napoli diconsi eruditamente *vastasi*, e *bastagi*, da F. Iac. sat. 7, nel Pecorone, nel Morgante 25. 208., e da M. Villani, perchè derivante dal greco *bastazo*, *portare*, da cui pure abbiamo *baffo*, come conobbe il Varchi nell' Erc., non che *imbastare*, e fosse ancora *bastardo*, dalla conca, o cesta, in cui si ripongono i figliuoli esposti, così detta in romagna, e voci tutte di origine ignota al Muratori. Pur Baldassarre Olimpo da Sassoferrato rimatore del 1500. cantò:

Servo, facchin, bastasio ancor più vile

4. Treche, e pannatoj essere ben poteano domestici arnesi, quali usano i ragazzi per loro trastullo, nè si leggono nel citato Vocab. Treche, se non tresche, tricae lat., come nel Malmantile 12. 10., e 10. 12.

Con queste trescherelle a te m' invia

Panatojo. Arcolajo. Voto che manca al Vocabolario della Crusca; ma usata in Romagna, ove chiamasi *dipanatojo*: ed in Napoli ove è detto *Trapanatore*. È parola di buona origine siccome quella che scende dal verbo *dipanare* usato dal Firenzuola, dal Velluti nelle Croniche, e dal Buonarroti nella fiera. Niuno si maravigli, se questo strumento si numeri fra quelli che sono atti a rendere suono, perchè quantunque ora soglia costruirsi di legno, trovasi fra le antiche masserizie costrutto di ferro.

VI

2. *Adoperati a fuoco*; a cammino, e così G. Vill. 8. 78. disse = trovare a fuoco.

4. Il Bocc. pure nello Ameto scrisse *timido a tutto il mondo* per *formidabile*, e Dante Inf. 2., Tasso Ger. Conq. 16. 37. in simile senso usarono *pauroso*, come il nostro Sacchetti quì sotto ott. 50. 4., e nov. 157.

6. Bituro, *biturro* Crescenzi 5. 10., e altri antichi scrittori in prosa per *burro*.

7. *Mascelle*; condannata da Bened.

Fioretti, o Nisieli nell' Ariosto, come se avesse detto *ganasce*; quando in forza di guancia umana n' hanno usato Dante Inf. 12., 28., Bocc. Am. Vis. 36., e il Caro En. 9. 1172.

VII

5. *Staffi*: per *istaffe*: per l' antitesi Grammaticale usata molto dagli antichi scrittori, che confusero la vocale *I* colla *E*: siccome facevano anche i più antichi latini.

VIII

4. *Giornea*. di cui la Crusca non ha che un altro esempio del nostro autore per *giornata* alla provenzale.

6. *Verso chi*. Sebbene siavene esempio nel Bocc. dalla Crusca spiegato per *in favore di chi*, nullamanco il Lamberti valente illustratore del Cinonio altrimenti legge quel passo, nè ammette che *verso* significhi quanto *in verso*. Ariosto ha però nell' Orl. 46. 107.

Che verso lui fe' sempre il suo dovere.

IX

3. Capitana, Pred. di F. Giord., e Bembo lett. Il Vocabolario Veronese ha un solo esempio di M. Vill. lib. 7. cap. 59., non 64., ediz. Giunta.

8. I Provenzali dissero *ghisa*, *ghirigoro*, *ghiriberto* in vece di *grigia*, *gregorio*, *gilberto*. Questo nome più frequentemente si trova negli atti pubblici abbreviato in *Ghisla*, e presso Dante Inf. 18. 55. vien dato alla vituperata sorella di Caccianimico:

Io fui colui che la Ghisola bella.

X

6. Costanza paragonandosi a Diana (ott. 38.) avendo cavalli fregiati di tre lune di fuoco in campo d'oro, ed Elena sua sorella (ott. 47. e secondo canto ott. 22.) portando una conforme insegna, pare che fussero della nobilissima schiatta de' Strozzi, che appunto inalzarono sì fatta arme, la quale il Verino (Illustr. Urb. Flor.) e il Buonarroti nella Tancia c' insegnano essere stata quella della distrutta Fiesole.

Strozzi, e *Strozzieri* erano coloro che governavano falconi da presa.

Comecchè paia alquanto portentosa la trasformazione del nome *Maddalena* nel nome *Elena*: pure si può credere che in antico questi due nomi siano stati confusi fra loro. Perchè la plebe, che tronca facilmente i principi delle voci, può avere col nome *lena* tanto significato *Elena*, quanto *Maddalena*. E veramente una Maddalena Strozzi visse a que' tempi. Imperocchè nel pregievole MS. del nostro chiarissimo concittadino Amaduzzi contenente epitaffi de' secoli XIV., e XV. raccolti per le chiese di Roma, havvi quello di Maddalena di Carlo Strozzi verso il 1370. ammogliata al Cav. Luchino Novello Visconti cugino de' Principi Milanesi Bernabò, e Galeazzo, la quale morì nel 1430.

XI

2. Matera senza dittongo scrissero Dante Purg. 18., 22., 29., Firenz. Rag. Am., e altri.

XIII

Chi conosce le amene vicinanze di

Fiorenza quì potrà scuoprire il luogo ove s' accoglieva una tanto nobile brigata ; che pare posto presso un Santuario in una foresta (ott. 26. 33.)

7. *Cennamelle, cemmanelle, cembanelle*, e romanescamente *ceramelle*, due strumenti che l' uno picchiavasi con l' altro, *cymbala* de' latini , benchè alcuni gli abbiano detti strumenti provenzali da fiato. Il moderno *cembalo* era il *tympanum*.

XIV

Eccetto i due primi versi, e i due ultimi di questa oscura stanza, gli altri quattro da noi si stimano errati : E sarà il nostro grande Apollo chi spieghi che significhi : *La virtù di queste donne che fischiava dall' alto cielo con tanta allegrezza che ingannava le pietre e l' acque per trovar mercede* .

XV

1. Ninfe , donzelle , non Dee , nè donne maritate , benchè in greco suoni *novella sposa*. Dante Purg. 31. 106. disse delle virtù :

Noi sem quì ninfe, e nel ciel semo stelle

4 Il primo *parecchio: pareil* in francese, usato pur da Dante Purg. 15. 18. per *pari*. L' altro *Parecchio* al v. 6. potrebbe credersi significar *molto*: come nel Volg. di Palladio, e nel Firenzuola (as 9). Ma più veramente può credersi sincope del verbale *Parecchiato*. (Pec.e giorn. 20. n. 2.) Che questo è vezzo dell' Idioma Italiano, come si vede nelle voci *dimostro* per *dimostrato*, *dimentico* per *dimenticato*, *eccetto* per *eccettuato*, e simili.

XIX

5. *Alta primizia dove dimoran l' anime perfette*, per *cielo*. *Dolce primizia* ott. 28 per *amante*. Questa voce atta a significare molte idee non dovrebbe affatto abbandonarsi, dai viventi scrittori. Negli Amm. degli Ant. la *vergogna* vien argutamente detta *primizia di virtù*. Dante Purg 29. 31. *primizie* i celesti piaceri, e (Par. 16.) *cara mia primizia* dice parlando de' genitori. Bosone da Gubbio scrivendo d' Iddio cantò:

Disubbidiendo a la somma Primizia.

XX

2. *Sperti* per *sperte* : antitesi pel mutamento usato dell' *e* in *i*, come le *frondi* per le *fronde* etc.

XXI

2. *Galatide*, plurale di *galatida*, in greco *galactitis*, secondo Plinio gemma di color di latte; (V. Plin. lib. 37. cap. 10.)

2. *Bandine*, gemma anch' essa come la sopraddetta trascurata dalla Crusca. Anticamente dicevasi *alabandina*, e *almandino* da *Alabanda* città nell' Asia minore, o sia *Antiochia* in Caria, oggi *Eblebanda*, secondo il Lex. Forcell. Pietra di magnesia tra il rubino, e lo granato, ma più vile, e scolorata. Boot de Gemmis, Cardano, e G. Scaligero.

2. *Amatiste*, pietre violaceoscure simili al fiore di pesco, poco stimate. F. Jacop. od 24.

E in sua vita fece un misto
Si come ha in se l' ametisto
Di duo lustri . . . .

In un Lessico arabo vien detta = petra maura.

4. *Ricamate fiere*. Vuolsi che la costumanza di far pompa in campo delle proprie insegne, da cui nel secolo XI vennero le armi gentilizie, derivasse in Italia da' Goti da' Longobardi, o dagli Unni, poi che esse per lo più appresentano bestie feroci, o chimeriche; ma è ben facile accertarsi cogli antichi monumenti, che i Greci avanti la guerra trojana sì fatte, e più paurose insegne scolpirono su' loro scudi.

5 *Rilevati cuor porta*. Ne' Doc. d'Am. del Barberino leggesi:

Sì che cuor molti gli faccio portare.

XXII

L' amorosa riste: cioè *ariste*: da cui è venuto anche il nome *resta* in significanza di *spina*.

XXIII

3. *Il Duca de' leali amanti* ott. 16., che per stemma mostra pomi d' oro in campo celeste (canto secondo ott. 5.), si può affermare che fosse de' Peruzzi,

famoso casato, che dal cognome porta per divisa tre, o più pere gialle con picciuolo, o gambo, foglie, e rubino, o bottone del fiore in scudo azzurro, come dice il Borghini nell' Arme Fior. Poetava pure in que' tempi Francesco di Simone Peruzzi. Celebra il Boccaccio nell' Amorosa visione (c. 4.) i due sposi Alianora di Niccolò Gianfigliazzi, e Pacino di Tommaso Peruzzi. E questo Peruzzi, siccome da molti è creduto essere significato sotto il nome di *Dioneo* nel Decamerone così potrebbe credersi, che dal Sacchetti fosse quì significato nel *Duca de' leali amanti*. Il Boccaccio così ne descrive lo stemma nel luogo citato.

Isposa d' un che la fronzuta pera
D' oro nel ciel per arme ancor ritiene.

XXIV

4. Avanti la scoperta dell' America la Spagna era celebrata pel più ricco regno di Europa a motivo delle sue miniere d' oro.

4. Questa Turchia non era certamente la Europea d' oggi soggiogata da Maomettani quasi un secolo dopo, ma la

Grecia Asiatica, donde i Veneziani, e Genovesi recavano bellissimi drappi; Dante Inf. 17. 17., F. Jacop. sat. 2.

L' auro, e l' argento, che è in Soria.

XXV

5. *Ammutolati* meglio di ammutoliti, giacchè nel buon secolo si amò più la prima conjugazione, come in iscolorare, avilare, impallidare, giojare, e mille. Questo verbo leggesi eziandio nelle sue Nov., nel Malisp. 241., e non già nella Crusca, che è pur difettosa di ammutare in ugual senso, ma in bisogno di rima scritto dal Bembo, da F. Jac. od. 12., e da Dante allegato dal Cesari. Altri leggere potrebbe ammodulati per bene intuonati, ed anco questa sarebbe voce ignota.

XXVII

5. Piana, ciò è *modesta*, Dante:

E cominciommi a dir soave, e piana.

6. Leuti, strumenti da corde di gran ventre, e di collo, e capo sottile, inventati da Artemo Clazomenio, Plin. 7. 56.

7. *Prendendo un ballo*, per cominciando, frase nel Decam. frequentissima.

8. *Qual* senza articolo non si approva nè dal Cinonio, nè dal Lamberti, quantunque non sieno scarse le migliori autorità. Ricciardetto 4. 53.

Qual piegossi col colpo, e die' tal crollo.

XXX

6. Quasi similmente Dante Inf. 5. 103. disse:

Amor che a nullo amato amar perdona.

Verso ripetuto in una canzone di Sennuccio del Bene; e Tasso 2. 28.

Ahi tanto amò la non amante amata.

Ma egli è pur troppo noto, che questi bisticci di parole unissone crebbero a tanti, che deturparono lo stile de' secentisti.

XXXI

6. Questo detto in altra poesia con pari leggiadria così espresse:

Che tanto è donna quanto onor disia.

Simile proposizione incontrasi ne Capitoli di Francesco da Carrara composti nel 1389.

Ma intanto è donna quanto onestà sublima

Sembra che la di lui amorosa passione fusse più calda della metafisica quivi soavemente descritta, stante la sua vaghissima canzone aggiunta alla stampa della B. Mano, e che incomincia:

Cruda, selvaggia, fuggitiva, e fera.

XXXII

2. *Compagna* per *compagnia*, come *matera* per *materia* all' ott. 11., leggesi in Dante Purg. 3. 4., 24. 127., e nel Petr.

6. *Diragna*, sì come dicesse leva dagli occhi le ragne, o tele, che Dante Purg. 28 con pari avvedutezza disse *disnebbiare*. Verbo di gagliarda espressione, che merita luogo nel Vocabolario, e certamente non tolto dal comune parlare, ma creato e coniato con intelletto ad imitazione dell' altissimo Alighieri, che primo formò i verbi di *indiare*, *induare*, ed altri migliori, non che del Lirico Chiabrera, e del dotto Salvini, i quali in ciò

furono più franchi, ed esperti d'ogni altro scrittore.

XXXIII

2. Ghita, e avanti per Margherita, nome proprio troncato pure in Ita, Bita, e Rita.

2. Telda, e nota all'ott. 42., Matelda pure Villani, e Dante Purg. 33., ora Matilde. Sull' Arno più di ogni altra nostra contrada si fece grand' uso, e fassi tuttora di sì fatti vezzeggiativi, o abbreviature di nomi proprj, sì che lo stesso Dante cantò:

Non ha Firenze tanti Lapi, e Bindi

vale a dire cotanti Jacopi, e Albini, o Aldobrandi. Il seguente catalogo di buona parte di essi servirà per conferma, e potrà essere utile, a chi ricerchi le ragioni di molti nomi, e cognomi. Ignoriamo se Cosimo della Rena pubblicasse un suo consimil lavoro indicato dal Baldinucci; (Dec. IV.) ma bene sappiamo, che tra le colte nazioni l' Italia sola vergognosamente è priva di un Vocabolario Etimologico, che mostri, illustri, e spieghi tanti nomi proprj, onde nè anco si conosce la retta maniera di scriverli.

Albizzo, Bico, Alberigo
Amaretto, Adimaretto
Amico, Buonamico

Balarano, Valeriano
Baldo, Ubaldo
Balle, Anniballe
Bandino, Bando, Aldrobando
Bardo, Bernardo
Barna, Barnaba
Bati, Bista, Batino, Baciccia, Batista
Beco, Mechero, Menicone, Domenico
Bello, Gello, Gabriello
Benci, Banco, Bencivenga
Benghi, Berri, Berlinghieri, Berengario
Benno, Bene, Betto, Benedetto
Berta, Alberta
Bese, Ghese, Borghese
Bice, Beatrice
Bilia, Sobilia
Bindo, Aldobrandino
Bino, Jacopino
Bito, Agapito
Bo, Bobi, Zanobi
Bondo, Abbondio
Bonsi, Buonsignore
Bosone, Bogio, Ambrogio
Branca, Pancrazio, o Brancaleone
Bricio, Fabrizio
Buccio, Jacobuccio
Bujamonte, Boemondo
Buto, Nuto, Benvenuto, Buonajuto

Cante, Cavalcante
Cardo, Ciardo, Ricardo, o Riciardo
Cariberto, Carlo-Uberto, o Carl-Alberto
Casino, Benincasa
Cece, Cesare, o Ciriaco
Cesto, Franco, Francesco
Cello, Cetto, Simoncello
Cencio, Vincenzio, o Lorenzo
Cerbagio, Gervasio
Cesca, Cecca, Fresca, Francesca
Chello, Chelino, Michele
Chese, Lucchese
Chiello, Rustichiello
Cia, Lia, Lucia
Ciacco, Ciapo, Comino, Lapo, Jacopo
Ciampo, Giovanpaolo
Cilia, Cecilia
Cino, Rinuccino
Cione, Uguccione, o Bellincione
Cisti, Cenni, Bencivenisti
Cinta, Benricevuta
Cocco, Coccheri, Niccolò
Cola, Cosa, Niccola, Niccolosa
Coppo, Jacoppo
Corso, Corsino, Accursio, Buonaccorso
Credi, Tancredi
Cuccio, Francescuccio

Dado, Dato, Adeodato, Donato
Dandino, Aldobrandino

Dante, Durante
Davizzo, Davide
Dea, Deozza, Dozza, Taddea, o Andrea
Diacinto, Giacinto
Dingo, Ghello, Ardingo
Dino, Corradino, o Aldobrandino
Dotto, Dolfo, Rodolfo
Dore, Salvadore, o Teodoro, o Amadore
Dotto, Guidotto
Drada, Gualdrada
Drea, Andrea
Duccio, Orlanduccio
Duti, Diotajuti

Elisa, Elisabetta
Emma, Gemma
Enzo, Enrico, o Lorenzo

Fazio, Bonifazio
Fello, Raffaello
Feo, Tejo, Mazzeo, o Matteo, Massaleo, o Matteo
Fia, Sofia
Fino, Rodolfo
Fredi, Manfredi, o Gualfredi
Fuccio, Guelfuccio

Gaddo, Gardo, Gerardo
Gano, Galgano
Geri, Ruggeri
Gheppo, Peppo, Giuseppe
Gheri, Aldighieri, o Berlinghieri
Ghetto, Arrighetto, o Ughetto
Ghigo, Federigo
Ghino, Ugolino
Ghisello, Buonaguisa
Gianozzo, Giovanni
Gigi, Liso, Isotta, Luigi, Clodoveo, Ludovico
Giomo, Momo, Girolamo
Giotto, Zotto, Angiolotto
Gonda, Gioconda, o Radegonda
Goro, Gorello, Gregorio
Guardino, Oduardino
Guccio, Uguccio, o Arriguccio
Guido, Guidone
Guilla, Uga
Guinigi, Genesio

Joco, Giovanjacopo

Lando, Landino, Orlando
Lano, Villano
Lante, Agolante, Ugolante
Lauro, Lorenzo
Liello, Rubertello
Lito, Ippolito
Lotto, Angiolotto, o Ugolotto

Manno, Mannetto, Alamanno
Marchionne, Migliore, Melchiorre
Mari, Adimari
Maso, Masino, Tommaso
Memmo, Nelmo, Guglielmo
Mea, Meja, Baccia, Bartolommea
Mino, Guglielmino, o Giacomino
Minuccio, Jacopo
Mone, Simone

Mozzo, Giacomozzo

Naldo, Naddo, Rinaldo
Nappo, Napoleone
Nardo, Lionardo
Nato, Donato
Nella, Annella, Dianella
Nencio, Lenzo, Renzo, Lorenzo
Neri, Nera, Rinieri
Nice, Berenice
Nigi, Dionigi
Nina, Tina, Catrina, Caterina
Nino, Ugolino
Noccio, Antonioccio
Nocco, Enoch
Nora, Eleonora
Nozzo, Giacomo, o Giovanni

Oretta, Lauretta

Parri, Gasparri
Pia, Sapìa, Savia
Pino, Perino, Jacopino
Pippo, Filippo
Puccio, Jacopo
Ricordano, Ricardaccio
Rigone, Arrigo

Sacco, Isacco
Sandra, Alessandra
Scolajo, Esculapio
Segna, Buoninsegna
Stagio, Anastagio

Talano, Catalano
Tancia, Costanza
Tano, Gaetano
Tea, Mattea
Tessa, Contessa
Tieri, Lottier', o Gualtieri
Tina, Caterina, o Cristina
Tofano, Toro, Ciofo, Cristofano, non Cristofaro
Toldo, Bertoldo
Tonio, Tonino, Antonio
Totto, Gualterotto
Trotta, Caterinotta
Turino, Buonaventurino

Vaggia, Selvaggia
Vanni, Gianni, Nanni, Giovanni
Vico, Ludovico
Vieri, Olivieri

Zarino, Lazzerino
Ziliolo, Egidiuolo

XXXIV

8. *Struggersi d' essere a le mani*, simile allo *consumarsi d' ira* nell' altro canto ott. 38., e allo *struggersi di furore* rimproverato al Tasso da alcuno schifiltoso

con nessunissima ragione, imperciocchè quel verbo meglio imita, l'aurea frase ciceroniana = *invidiae incendio conflagrare?*

XXXV

6. *Senza mentire*, (e ott. 43., e secondo canto ott. 48.) in vece di *veracemente*. Questa proposizione congiunta co' verbi, benchè dal Muzio condannata in ugual senso nel Petr. canz., può essere di sommo vantaggio alle rime, e alle varietà delle desinenze nelle prose.

XXXVI

3. *Ordinar le valorose schiere dell' alta schiera*. Quì la voce *schiera* ha forza diversa: l'una di *numero di soldati in ordinanza*: l'altra *di esercito*: ed è rispondente a quello che i moderni esprimerebbero dicendo = *Ordinò tutte le compagnie dell' armata*.

Per tanto felici. ciò è: *felici per questo*: che è l'essere capitanate dalla valorosa Costanza.

8. *Palafreni*. Sia buono quì l'avvertire

come la voce *palafreno* sia di significazione distinta dalla voce *destriero*. Il che non solo conoscesi per questo luogo del Sacchetti, ma ancora per quello di Brunetto Latini. Tes. lib. 1. c. 55. *Sono cavalli di molte maniere. Tali sono destrieri grandi per combattere, e tali sono palafreni da cavalcare per agio del corpo: e tali sono ronzini per portare soma.*

XXXVII

5. Fede, per *verità*: come *fedelmente* per *veramente nel Villani* lib. 1. cap. 2. *E però fedelmente io innarrerò.*

8. *O che tal Sol dal sol riceva sole*, nella guisa, che l'alone, o parelio, o corona di luce intorno al disco solare pare un altro sole.

XXXVIII

1. Tre chiare lune. Vedi la nota ott. 10.

6. Merlino dall'Ariosto detto *Savio Incantatore Britanno*, fu aluuno di Telesino; visse intorno il 540., e ne' tempi romanzeschi quando coniaronsi tante fantastiche leggende anche sacre.

Egli ebbe stima di valentissimo ciurmatore, quale l' ebbe Anfiarao nelle epoche favolose della Grecia.

7. *Gloriato*, e *gloriare* nell' altro canto ott. 7., non che nel commiato, attivamente per *glorioso*, e per *magnificare*, potrebbonsi ritornare in uso.

XXXIX

3. *Cacume*, *cima*, latinismo dantesco pur nel Purg. 4. 26.

Montasi su Bismantova in cacume.

LX

5. *Aliso velluto*, ciò è velluto di color celeste. Benchè ne' libri toscani leggansi molte volte li vasi *fiore di aliso*, e *fiore aliso*, nondimeno la Crusca trascurò la voce *Aliso*, se bene registri i suddetti due composti. Ma l' Alberti però la riporta, allegando G. Vill. (l. 7. 1., 4. 3.), e spiegandola per *giglio*, *ghiaggiuolo*, od *iride*, come fece la Crusca del *fiordaliso*. Ma in quanto errore inducano gli anzidetti Vocabolisti ben si scorge da questo luogo, e dai seguenti versi dello stesso

nostro Franco citati dalla Crusca alla voce *Fioretto:*

Spelndor da ciel, vaga Fioretta alisa
Produsse in terra, ove 'l mio cor si affisa.

Aliso sostantivamente, o aggettivamente, che fusse adoperato, era forse un fioretto, o un colore azzurro carico anzi che nò, e forse *l' alisma* di Plinio, e di Fazio nel Ditt, il *vaccinium nigrum* di Virgilio, il *hyacintum* de' Latini, la *centaurea maggiore* del Linneo, e del Landino nella trad. di Plinio, il *ciano minore* del Mattioli, in somma la *battisegola campese*; e veramente pel vago colore, per la sua picciolezza, e pel lungo suo gambo potea chiamarsi *fiore da visi*, come il Firenzuola disse; più leggiadramente, che veracemente originando il nome de' fioralisi. Non apparisce in vero quale nome dassero nel trecento ai giacinti cerulei, o alle scempie brettagne.

Quantunque però B. Baldi nelle Poes. Part. cantasse:

Ned è bianco ogni fior che giglio ha nome

pure più comunemente i nostri classici, ed anco i latini che lo derivarono dal

latte di Giunone: e per giglio intesero un fiorellino bianco, un segno di purezza, e spezialmente il *lilium convallium*, o *mughetto* (come nella prima ott. di questo canto). Tali furono i due fioretti dello stemma fiorentino; ed ognuno può verificare sulle antiche monete questi essere assai diversi dall' iride, o ghiaggiuolo; ed in ciò ci dispiace di tenere opinione contraria ai chiarissimi Borghini, e Manni. Per ciò la denominazione di *Aliso* non troviamo data dai Toscani al giglio loro, ma sì bene a quello dell' arme di Francia, perchè i narcisi gialli, o giunchiglie, *fleur de lys*, abbondanti crescevano ne' contorni della *Lis* fiume dell' *Artois*, forse castello d' Aliso in Borgogna, Aleria di G. Cesare, nominato da G. Vill. l. 6. 153., paese acquistato per dote nel 1180. da Lud. VII. detto Floro, per cui Filippo suo figliuolo assunse per insegna questo fiore.

Alzarono il vero giglio fiorentino per arme ancora le città d' Imola, Ferentino, e Fuligno; e nel secolo XIII. fu insegna delle taverne fiorentine, si come rilevasi dalla predica XI. di F. Giord. È finalmente cosa incontrastabile, che i fioralisi,

o fiordalisi dagli antichi vennero pronunciati in due distinte parole, e che ora si leggono stampati in una sola, giacchè prima delle grammatiche si scrisse con poca punteggiatura, e fuori della moderna ortografia. Puossi in conferma di ciò, e che l' aliso era un fiore non bianco, osservate, che il Bocc. Am. vis. 41. disse = fior d' aliso = che Dante nel Purg. 20. cantò:

Veggio in Alagna entrar lo fior d' aliso

ove Benv. da Imola nel Muratori Diss. spiega = lilium quasi flos de aliis = forse de aliso; e che nel Lami Del. Erud. Bosone da Gubbio sul canto 29. 91. del Purg. disse:

Li ventiquattro Signor coronati
Di fior d' aliso . . .

È vero che l' Apocalisse c. 4. rappresenta questi Signori = Seniores circumamicti vestimentis albis = ma aggiugne = in capitibus eorum aureae coronae =, onde tutti quanti gli espositori di Dante si ingannarono non poco di applicare il fior d' aliso al vestimento bianco, quando ivi si indica fuor di contrasto la ghirlanda

gialla, benchè poscia Dante la dica di gigli, perchè così pure fu nominato l'aliso. Pare quindi, che le Fiordaligi, e Biancofiore de' romanzi fussero le Brunette, e Albine de' cavalieri erranti.

2. *Dama*, da *damar*, in greco *moglie, gentildonna*. Forse non senza allusione si dice al V. 4. *Rama*, diramazione di virtù; *colonna* all' ott. 41., ed ha per insegna catene di argento incrocicchiate in campo azzurro, per cui si può credere più tosto del celebre legnaggio da Castiglionchio, indi Zanchini, di quello che della casa Alberti, e come alla nota sull' ott. 46.

XLI

5. *Monna*, troncamento di *Madonna*, matrona.

XLII

1. *Telda con l' arme de' piccon vermigli*, vedi la nota all' ott. 33. Doveva ella essere della chiarissima stirpe dell' Antella, che inalza uno capriolo, o Squadra rossa, la quale dal Borghini chiaramente

si conosce, che in origine altro non era se non un piccone, come si vede nei fiorini d' oro fatti battere per la prima volta da un Lamberto di questa famiglia. Verino luogo cit.

8. Stella, singolare pel plurale, come in Dante Inf. 2. 55.

Lucevan gli occhi suoi più che la stella:

XLIII

2. *Caterina* con un *volpone*, certamente appartenne alla nobile famiglia *Biliotti* d' Oltrarno, che ebbe per insegna questo animale, giacchè prima chiamavasi *Volpelli*. Il Verino la deduce da gente Lucchese:

At Biliotta prius Lucaë Vulpella dicta est;
Gestat adhuc rubrae soboles insignia vulpis.

Riguardo poi alla etimologia di questo cognome leggasi la nota dell' ott. 5. sopra la nuova voce *bigliocchi*. Fano pure ebbe nobile famiglia di tal cognome, ed un Giacomo Biliotto di quella città nel 1587. fu Vicario, o sia Governatore nella nostra terra di Savignano.

Pennello. Bandiera. Voce mancante al Vocabolario. Francesco da Carrara.

Onde il Signore entrò col suo pennello.

Ariosto Giunta all' Orlando 2 47.

Altri le barde torna alli pennelli.

XLIV

2. *Imperio grande*, e nel suo sonetto al Bocc. *sommo impero* Dante, ed il Pulci quasi similmente chiamaronlo *imperio giustissimo*, e *pio*, che Lud. Adimari nelle Sat, e l' Alberti dissero *empireo* sostantivamente senza avvertimento, che è vocabolo disgiuntivo, in greco significante *infuocato*. Sotto questo nome comprendevasi la parte immobile del cielo oltre le stelle, anzi l'ultimo cielo, poichè tre ne avevano, stellato, cristallino, ed empireo, in cui F. Jac. cant. 26. pone i Troni coi Cherubini, e Serafini.

XLV

La prima schiera acciò non dubitate. Quì è certo qualche scorrezione nel Codice: nè il modo di emendarlo è così chiaro

che noi ci attentiamo a porvi mano. Non di meno se si leggesse

la prima schiera (*e ciò non dubitate*)

benchè il verso non si farebbe di buona frase, si torrebbe via quelle sconcezze grammaticali di *dubitate* per *dubitiate* e di *acciò*, per *acciocchè*: la quale è maniera condannata dai buoni, e regolati scrittori: chechè il Bartoli ne vada cianciando coll'autorità d'alcuni codici scorretti siccome è il nostro.

7. *Provare il giorno*, per *far giornata*: venire a battaglia. *Praelium committere*. Manca al Vocabolario.

XLVI

2. Alessandra dovrebbe essere una da Castiglionchio, (sì come alla nota ott 40., e quì sotto) minore in età di Costanza (canto secondo ott. 8.). Ma potrebbe anche essere una degli Alberti da Catenaja, indi da Poggibonsi; il qual legnaggio ebbe lo stemma stessissimo.

8. Serafin, quando leggere non piacesse saracino, quella testa di moro solita a sovrapporsi a parecchie armi, potrebbe

interpretarsi per stella, che appunto si vede sopra le catene nello stemma de' Zanchini di Bologna, già da Castiglionchio, prima detti Cetelini, come nell' Alighieri, per la pretesa discendenza dallo sciagurato Catilina; ed in vero Dante Par. 9. 77 chiama i Serafini fuochi pii, dall' ebraico seraph, *urens* in latino, e nel Par. 4. 28. cantò:

De' Serafin colui che più s' indìa
Moisè, Samuello, e quel Giovanni
Qual prender vuogli . . . .

In F. Jac. l. 3. 22. havvi il femminile serafina ignoto alla Crusca.

XLVII

1. Elena. Leggi la nota all' ott. 10.

5. Febe, dette lune all' ott. 38. Desiderasi nella Crusca questo sinonimo, quantunque nell' Ameto, e nel Filocopo del Bocc. osservato dal diligente Alberti siavi Febea in uguale significato.

6. Mondo, tutta l' oste, espressione Francese.

7. *Insegna quale altezza nel suo langue*. Quì venga Amfiarao, Edipo, e tutta

la turba degl' Indovini, che noi confessiamo o che il poeta non ha voluto che i lettori l' intendano, o che i copisti ci hanno coperta co' loro errori la chiarezza di questo luogo.

8. *Allor sarà la stella luna quinta*, ciò è la luna sarà nella sua quinta variazione, alla greca detta fase, dal nostro Autore detta *andamento* Nov. 177 e detta poi *mancamento* dal purgatissimo Daniello nella traduzione delle Georg. di Virg.; cosa impossibile: non avendo essa Luna che quattro cangiamenti, e sono quando si *corca*, *leva*, *cresce*, e *menoma*; secondo l' espressione del Giosafatte.

XLIX

2. Nome, ciò è al dire della Ger. Canz. 16. 76.

Il segno che talor per uso antico
Chieder l'uom dubbio in guerra all'altro suole

L

6 Scilla notissimo scoglio, ed anche mostro cagnesco, in tal guisa descritto nel Ros. del Guelfucci 3. 9.

Scille vi son di spaventosa faccia:

Che han grifi, e rostri, e fiero aspetto, e reo. Tasso Ger. lib. 4. 5.

Molte, e molte latrar voraci Scille.

LI

3. *Abbica*, ora più comunemente *abbarbica attacca*, nè già *ammucchia*, come le spiche nelle biche, secondo la interpretazione di tutti i vocabolisti. Dante Inf. 9. 78.

Fin che a la terra ciascuna si abbica.

LII

2. *Ciuffa*, quasi bravo zaffo azzuffatore, ed in vero nella Spina comm. del Salviati un birro porta cotal sopranome.
8. *Al lor vedire*. F. Jacop. molte volte lo ha per *vedere*.

LIII

1. *Nuccia*, vezzeggiativo di *Anna*.
4. *Tavolazzo*; targhetta di legno coperta di cuojo, che portavano ancora alcuni

donzelli de' Magistrati Fiorentini, detti per ciò *Tavolaccini*, e che ora taluno direbbe *Ordinanze* con denominazione militare affatto nuova, lat. *accensus*.

6. *Avazzo*, (a cant. 2. ott. 31) *avaccio*, tostamente, senza mora, avverbio antiquato, che a' tempi del Bembo usavasi in Urbino, e non in Toscana.

LIV

1. *Dogliamante*, come se dicesse *amante di doglie*, e mirabilmente le si conviene tale armamento.

Ubbie, fantastiche superstizioni di malo augurio, della qual voce, e suoi derivati havvene copia nel di lui Novelliero.

5. *Scudo di cuoja venzette*. Ajace Tolamonio portava uno Scudo ferrigno coverto di sette pelli bovine, non topesche, come direbbe il Coppetta.

7. *S' inforna*, adagiasi come pane accomodato entro il forno.

LV

3. Puccia, Filippuccia.

4 *Semaldrudo*, quasi *Ser mal drudo*:

Signor *cattivo amante*: voce di vitupero: imaginata alla dantesca, sì come *Malebranche*, *Malacoda*, o il *Malosposo*, che si legge nella predica VI. di F. Giord.

6. *Grigna*, che digrigna i denti, o che gli ha in fuori, *broccha* lat.

LVI

3. *Vi si adopra,* stavvi ricamata, ond'anche nell' uso comune diciamo *opera* i lavori, che si veggono sulle tele.

7. *Balestro*, trespolo, figuratamente per magrezza. Così nel Malm. 7. 54 = *andare su' balestri* = per avere arcate le gambe.

LVIII

1. *Latrando*; 3. *cominciando*; per latranti, e comincianti, gerundio in vece di participio, frequente in questo poemetto. Dante Inf. 31. 14.

2. *Vassoj*, conche quadrate di legno per calce, bucato, e anco tavolette da recarne caffè.

NOTE

AL SECONDO CANTO

OTTAVA I

8. *Groppo*, nodo, dubbio. Dante Inf. 11. = il groppo solvi = come legge l' ediz. del Landino 1493., che corrisponde allo snodare di questo verso più dello svolvere, che vi legge l' edizion de' Classici Italiani, ed in prova nel Purg. 23. disse = *solvendo il nodo*.

III

5. *Gesta*, (e primo canto ott. 54., per stirpe) voce omai ridotta a significare unicamente *azioni gloriose*. Ar. Orl. 46. 104.

Mostra Carlo sprezzar colla sua gesta.

6. Questo verso pure sembra riferirsi all' altro di Dante Purg. 3. 33.

Che, come fa, non vuol che a noi si sveli.

IV

1. *Mugghievole*. Leggiadra voce da accrescersi ai Vocabolari.

IX

3. *Viola*, Firenzuola Selva d'Am., e F. Jac. od. 12, con dittongo stretto, o sia di due sillabe, per sineresi, poco in uso.

X

8. *Broccoliere*, primitivo di *brocchiere*, ruotella detta dalle *brucole*, con cui imbracciavasi lo scudo; ed anche questo vocabolo manca alla Crusca. Il Leopoldi nelle rime disse:

Vien da brocchiere, il qual come sapete
Si oppone a colpi . . .

XII

3. *Musa*; come nelle sue Nov. = *starsi alla musa* = per alzare il muso, andare in collera. Non si conobbe dalla

Crusca, benchè il Pulci nelle Poes. Rust. abbia:

Sì dolce che mi fea leccar la musa.

XV

3. *Travarca.* Il Vocab. non reca che l'intero *travalicare*, essendovene però esempio di Gianozzo fratello del nostro poeta, che in una canz. dal Crescimbeni pubblicata disse:

Ma la nimica avanti mi travarca.

E Antonio de' Beccari Ferrarese cantò:

Che i tuoi comandamenti ognun travarca.

XVI

2. *Dubito*; dubbio, nome sostantivo, che si legge presso i prosatori, e da cui provenne *dubitoso*.

4. *Vinto vincendo vinceranno subito*, allusivo, al famoso detto del Card. Bianco per la sconfitta di Monteaperti, che *i vinti vittoriosamente vinceranno, e in eterno non saranno vinti*. Mehus Ep. Lap. Cast.

XVIII

6. *Spazzatojo*. Gli antichi troncavano pronunciando, non già scrivendo l' ultima sillaba cominciante da j consonante, come quì, e nell' ott. 23. Dante Purg. 14 66.

Nello stato primajo non si rinselva.

Ma per apocope in vece di *spazatojo*, *primajo*, *muojo*, proferivano *spazzato'*, *prima'*, *muo'*, e simili alla guisa de' provenzali, che dissero *gio'* per *gioja*.

XXI

2. *Canal disabitato*, bocca vuota de' suoi abitatori: cioè dei denti.

XXII

1. Similmente Dante Purg. 28. 4. cantò.

Ogni lingua per certo verria meno.

5. *Rimeno*, quasi novello menar di mani, voce di molta forza non registrata ne' nostri Vocabolarj, che non hanno nè

anche la tanto famosa *Rimenata* del Caro al Castelvetro, e in *rimenio* non allegano alcun autore.

XXIII

4. *Muoj*, muoja. Vedi la nota di sopra ott. 18.

XXIX

3. *La faccia*, e così nel primo canto ott. 3 8. *le foglie;* mancano del segnacaso *con,* essendo ablativi; maniera greca.

XXX

5. *D' allegrezza il core apprendere*; accendere, senso invano ricercato nella Crusca.

Nella stessa significanza n' usò il Poliziano 2. 18.

Vanno spiando gli animi gentili
Che son dolce esca all' amoroso foco:
Sovra essi batton forte i lor focili
E fangli apprender tutti a poco a poco.

XXXIV

6. *Felice*. Vedi quanto fu detto nella Prefazione, giacchè costei potrebbe credersi la Strozzi, indi prima moglie del nostro Cantore.

6. *Tora*, Cristofora.

XXXV

8. *Pannocchia*. Il Pasqualino nel Vocab. Siciliano deduce questo sopranome da *pannosus*, *cencioso*.

XXXVIII

4. *Inaverate*, e Nov. 213., *infilzate*. Non occorreva attingere questa voce dal provenzale, quando più altamente proviene dal latino *veru*, spiedo.

XL

6. *Ruvide*. Benchè nella copia del codice, che abbiamo sott' occhio leggasi = ruine = pure non ci dispiace il correggere questo luogo colla voce *ruvido*: la quale fu usata in significazione di *aspro*,

di *crudo*, e di *scortese* dal Boccaccio, dal Petrarca, dal Redi, e da molti altri.

XLI

In parte ov' è il valor volgesi guida. Così leggesi nell' errato codice. Non è bisogno l' avvertire che *guida* non può essere rima di *cruda*, e *ignuda*. Ond' è chiarissimo doversi emendare leggendo *Volgesi druda*: cioè *valorosa*: come in quel luogo delle rime antiche citato dal conte Perticari nel trattato degli scrittori del 300. Lib. 2. c. 2.

Or se' fanciullo, e ti vuoi mostrar drudo:
Vien ch' io ti sfido or oltre a mazza, e scudo.

XLIII

Fina amara prova: cioè *battaglia amara, e forte*. Che tale è la significanza della voce *fine* presso molti antichi (*Tavola ritonda*). *Per sapere se voi sete così fino giostratore, come fu lo re vostro padre*. Fr Giord. Pred. 8. 52. *Chi avesse uno bellissimo ronzone, e grande e fine in battaglia*.

XLVI

Perchè ciascuna sola si vedea di quella bella Elena. Nota, uso della voce *solo* costrutta col genitivo in significazione di *Privato*. Onde è da farne un paragrafo a parte nel Vocabolario: per cui sarà anche più chiaro l' uso che n' ha fatto il Boccaccio nella Giorn 4. nov. 7. = *Veggendosi di quella compagnia, la quale egli più amava, rimaso solo* ec.

XLVIII

4. *E chi per bigordar fa la chintana*. Bagordare, o bigordare, correre con asta a cavallo, detta alla provenzale *bigordo*, onde colpire la guintana, saracino, o fantoccio. Da tale giuoco descritto dal Segui nelle Ist. Fior., e ora perduto, rimanci però la parola bagordo: ismodato festeggiamento, e rumore. Nel Dittamondo poco diversamente si legge:

Giovani bigordare a le chintane.

XLIX

3. *Trabacchetto*, padiglione in su l'istante costrutto di travi. Da questo vocabolo

l'altro proviene forse di *baracca*, pel quale il Muratori fece molti sogni, quando doveva sapere che per *magro* gli antichi dissero anche *gramo*, e viceversa. La Crusca adduce il solo femminino.

5. *Zendadi*, seta, da sindon voce forestiera in Marziale, sendal presso i Provenzali, e Lombardi.

6. *La notte la coperse infin l'aurora*
Mostrò del giorno il giovane mattino.

Infino per *infinochè*. Onde per esempio di classico antico si conforta l'uso del Guicciardini, che nel primo libr. della storia (cap. 18) scrisse. *Essendo d'animo di non far moto infino non conchiudeva col re d'Inghilterra*. Manca al Vocabolario.

L

2. *Repente*, rampante, lat. *repens*, uno de' rari latinismi di Franco: la cui sobrietà merita lode: perchè dopo lui, gli scrittori del quattrocento fecero pedantesca la favella con troppe ed inutili voci latine.

5. *Isbarro*, frastuono, anch'esso non registrato dalla Crusca, ove pure non

esiste autorità migliore per l'equivalente voce *Sparo*.

LV

3. Questa colonna sembra se non imitata, almeno alludente alle prediche di F. Giord. sul tema = non arundinem vento agitatam = *Dove era accaduta qualche battaglia in que' tempi la pietà eriggeva ai defunti tempio, spedale, o memoria in FORMA DI COLONNA*. Introd. alle virtù cap. 64.

6. *Quivi ciascuna donna si largisca scolpita*.

Il largire una donna scolpita, sia con pace del venerabile trecento, a noi pare un modo di esprimersi assai sconcio, ardito, e fatto per la sola prepotenza della rima.

8. Mancabile, manchevole. Non è nella Crusca.

LVI

2. *Si argomenti senza sosta*. Forse questa frase sarà fatta a significare, che il tempio fu preparato in breve tempo. Ma dovremo anche confessare, che il modo è assai equivoco, scuro, e non imitabile.

LX

6. *Setta*, parola non più in uso nel senso buono di brigata.

LXII

8. *Valibile*, di valuta, che valenza disse in altra poesia. Manca alla Crusca.

Meritano altresì luogo nel Dizionario della doviziosissima lingua nostra i verbi, nomi, voci, e modi qualunque quì sotto riportati, tanto per l' autorità di chi li usò, quanto per la loro viva espressione, pura, e antichissima derivazione, oltre li altri sparsi in queste note, e da noi rimarcati come inosservati, e pregevoli. Non si sono trascritti i luoghi, e passi citati, poichè questa sarebbe stata fatica da Vocabolista, nè già da osservatore. Soltanto quindi ripetiamo, che quando citeremo o la Crusca, o l' Alberti, o il Cesari, ne' Vocabolarj loro quella voce non viene afforzata di migliore autorità, e spiegazione.

Abbozzolato, divenuto bozzolo; Simeoni Poes. Rust., Alberti.

Acciale, acciajo, *chalybs*; (Tasso Ger. Conq. 10. 70.)

Accollatario, che si accolla debiti; cessionario, che acquista crediti. Abbiamo distinti questi due vocaboli, perchè nel Foro si confondono, e perchè il primo manca all' Alb.

Aderpicare, inerpicare; (Bocc. Am. Vis. 31.)

Adiraticcio, alquanto adirato; Lasca 2. 6., e 9.

Aforisticamente, distintamente, brevemente, dal greco *aforismo*; Guarini lett. 1 141.

Aggezione, schifiltà, soggezione, voce ant., Fiore di Virtù 31.

Aggiornatrice, colei, che apporta l'alba, *matuta*; Chiabrera Rug. 8. fine.

Aggottare, cavar acqua dal navilio, *sentinam exhaurire*; Morgante 20 32.

Agnicolo, agnelletto, latinismo; Rucellai Ros. 2.

Agolante, fabbriciere d' aghi, agorajo; Bocc. nov. 2. 3.

Agrestare, dimagrire; Introd. alle virtù 59.

Aguglia, pertica da scandagliare acqua; Morg. 28. 24.

E rilevare il porto per aguglia.

Albanese, avventiccio, *aubain* fr., advena; Varchi, Berni, Lasca 3. 10., e altri.

Allevatrice, levatrice, obstetrix, non balia, nutrix; Guar. lett. 2., Remigio dedic. Ep. Ov., Alberti.

Alpigino, alpiguo, alpinus; M. Villani 1. 1. 22. 24.

Alsina, orecchia di topo, erba purgativa appetita da' polli, helxine, alsine altri lat.; Gelli Circe; parieteria.

Alunna, che nudre, *nutrix*; Alb. della Piagentina trad. di Boezio nel Baud. Bib. Leop. Gad. 2. 94.

Alunno, nello stesso senso, nutritore; Anguillara Metam. Ov. 11. 25. 29.

Anagnoste, chi legge ad altri, come a' ciechi, e ricchi, *anagnostes* dal gr.; Prose Fior., P. Vettori lett. MS. Amaduzzi, Alb.

Angelicare, beare; V. A. F. Jacopone l. 6. 5.

Annervato, nerboso; V. A. F. Jacop. l. 3. 23.

Antifato, non frutto di dote, come spiega

l'Alb., ma contraddote, antipherna in greco; Varchi Ist. 16., Segni Ist. 7.

Appicciolire, menomare, appiccinire, Castelvetro Pros. It. 2.

Appositivo, appositizio, posticcio; Bocc. Fil. 1. 4.

Aquila, costellazione settentrionale, che in novembre isparisce per vicinanza del sole; Prose Fior. 1. 7., Alb.

Ara, erba utile alla purga delle cerve; Gelli Circe.

Aragnare, che ora i romagnuoli dicono ragnare, litigio con menar di mani; F. Jac. l. 4. 10.

Archiparente, patriarca, primo parente; F. Jac. l. 3. 14.

Arcibuono, buonissimo; Gelli Er.

Arcidiavolo, gran diavolo; Machiav. nov., Alb.

Argentare, inargentare; Guidiccioni rime.

Arrugare, increspare, *rugare* lat.; Tansillo Balia.

Asprino, vino cattivo; Adim. Sat., Crusca.

Astaco, pesce, *astacus*; Bern. Baldi Poes. Past., Alb.

Atterrenato, invilito, posto a terra; F. Jac. l. 5. 1.

Attile, idoneo, attevole; Varchi Ist. 14.

Averno, infernale, latinismo; Anguill. 4. 307.

Auriga, costellaz. settentr., che in ottobre sul giorno ascondesi in mare; Prose Fior. 1. 7., Alb.

Autorista, autore; V. A. Mehus. Ep. Lap. Castigl., Lami Del. Erud. t. XII. Zenone da Pist.

Avuta, quietanza, ricevuta, sostantivamente; Machiav. Leg. I.

Bajella, crazia, moneta di mistura; Mancini Ossetta, Alb.

Bambagiaro, venditore di bambagia; Baldinucci: Fr. Francia.

Banchi, luogo de' mercanti, *borsa*; Lasca 1 5., Caro Apol.

Barbone, cane di pelo lungo, e riccio; Fortiguerra capit. 6., Crusca.

Bastonetto, bastoncello; Bocc. Fil. I. 6.

Berettino, bertino, colore bigio cenerognolo, e non solamente *maliziosissimo* come dice la Crusca. Perchè anzi quella di *colore cetrerognolo* è la sua primitiva significanza: e l' altra di *malizioso* non è che in forza metaforica. Il qual uso noi crediamo essersi introdotto

per quello del vestirsi, che anticamente facevano in berettino i più vili della plebe, ed i galeoti. Lo Scaligero vuole gotico questo vocabolo, da cui trae l' altro di *berretta* invano dal Muratori studiato.

Bimembro, di doppie membra, latinismo; Rucellai Oreste, Alb.

Bisello, bigello, panno lano grosso; Lando vita d' Ermod., Fr. Saba da Castigl. 110. 113.

Boba, guazzabuglio; Caro Poes. Sat.

Borghigiano, abitator de' borghi, *vicanus*; M. Vill. 7. 50., la Crusca non ne dà l' esempio.

Borgomastro, gonfaloniere, capo del Comune, *vici magister*; Baldinucci in più vite.

Boricco, asino da vettura, *bourique* fr., *buricus* Vegezio, non piccolo cavallo come dice il Ducangio Lex., voce in Romagna conservata. Caro Longo trad.

Borsa, luogo de' mercanti, banchi; Baldinucci: Key, e Werdt, Alb

Bossolaro, lavorante in bosso; M. Vill. 8. 1., Alb.

Brachine, brachette; Caro Longo trad.

Breve, lettera di principe qualunque; Morg. 10. 113., Segni Ist.

Bria, briettine per briglia, e brigliette; G. Vill. 9. 240, la crusca senza tale spiegazione, che ha pure brettine, vocabolo forse scorretto.

Brillare, girare, *emicare*; Ariosto Cass. 3.

Brocardo, *brocardico*, dubbio, arduo; Francesco da Barberino, Cesari. Infallantemente con un C. soltanto, come il Bocc. scrisse il seguente vocabolo, e B. Tasso nelle lett. il cognome Brocardi.

Broco, intricato, aspro, villano; Bocc. madrig. dell'Am. Vis., e nel Laberinto. Voce antica.

Bupestre, bupreste, canterella, veleno; Varchi Ist. 14, Alb.

Buratta, abburattatore, *cribrator*; Caro Apol.

Burdone, mulo, latinismo; Crescenzi 11 8.

Cadì, sacerdote maumettano; Ariost. Irl., giudice turco, Alb., e Mariti. Il Ducangio ha tutti e due gli esempi.

Caffettano, taffetà, tela di seta, da *Caffa* porto in sul mar nero, così *rensa* di lino da *Reims*, *duagio* da *Donay*, *londrina*

da *Londra*, *camelotto* da *Camo*; G. Vill 12. 63., Crusca.

Cambraja, tela di Cambrai; Cap. vita Mec. 8, Alb.

Camposanto, cimiterio; Prose Fior. 1. 7., Baldinucci. Dec. 3., Manzi Lamento di Pisa.

Candelora, candellaja, festività della Purificazione della B V., dialetto romagnuolo, e siciliano; G Vill. 10. 7.

Capo di medusa, stella che nel verno immergesi nell' oceano; Pros. Fior. 1. 7.

Capone, testa intera di maschera; Lasca 3. 10.

Cappelletti, anche fanteria leggiera, e straniera contra il parere della Crusca; Gelli vita di Alf. Est. trad.

Carina, nave, latinismo; Tass. Rin. 11. 32.

Carrozziere, cocchiere, auriga; Chiab. Fir. 7. 50., Crusca.

Casino, casinaccio, nobile ridotto di piacere; Malm. 1. 44.

Cassese, vecchio provetto, silicernius, come *cassale* per mortale, voci ant.; Bocc. 4 2.

Castagna, castagno, albero; Alam. Coltiv. 1. 14., Anguill. 2. 75., Crusca alla voce Castagna frutto.

Castigatoria, castigo; Lasca 2. 8. voce burlesca.

Catasta, canna, passo di legna grossa; Varchi Ist. 11., Manni vita d'Arlotto.

Cavalchereccio, atto ad essere cavalcato; M. Vill. 4. 22., Alb.

Cavallotto, cavallo gagliardo, frisone; Lasca.

Cedrario, cedrino; Firenzuola.

Cefalo, pesce scaglioso; Aretino, Baldi Poes. Past., Alb.

Cervona, serpe senza veleno; Anguill. 4. 367.

Chiarello, chiaretto, vino scelto; F. Benvoglienti nel Bandini luogo citato.

Chiesino, chiesastro; Varchi Ist. 10.

Chimeroso, chimerico, fantastico; Anguill. 4. 318.

Cimerio, oscuro, bujo; Grazzini Poet. Oraz.

Circolo, accademia, congresso letterato; Varchi Erc., Ariosto Supp.

Citoletto, zitoletto, cittolello, bambino; L. Pulci nov., F. Jac. od. 8.

Cocchin pagliardo, briccone ingannatore, espressione francese *coquin palliard*; Morg. 27. 28., Ariosto giunta all' Orl., F. Saba 74.

Colleruzza, rabiuzza; Lasca 2. 9.

Coltivatore, devoto, adoratore; Giosafatte vita.

Combarbio, crocicchio di strade, trebbio; Varchi Ist. 15.

Complesso, amplesso, abbracciamento, dal Nisieli condannato nell' Ar. Orl., e son. ma noi stimiamo meglio l'autorità dell' Ariosto, che quella del Nisielì.

Condizionario, condizionale; Varchi Ist. 13.

Conifero, fatto a cono, produttore di pinocchi; Caro En. 3. 1072., Alb.

Contristabile, contristamento; Gelli Circe.

Cornare, cozzare; Bocc Am. Vis. 28.

Corsico, Vino corso; Alam. Flora.

Corso, cane corsico; Anguill 3. 74.

Cosacco, masnadiere, assassino; Guarini lett. 1. 149.

Cotignuolo, cutignuolo, popone; Firenz. rime.

Cuccuma, notissimo vaso per cuocere liquidi, cuccuma in Petronio, araba voce intesa dalla Crusca perdisdegno, o rancore, poichè il Varchi così la interpreta, essendo l'ira repentina come il bollore di tali vasi. Il Muratori invano sudò per trovare l'origine della cogoma veneziana.

Cugino, titolo di onore, che i Monarchi conferiscono ai principi, e baroni, che per sangue, o dignità gli sono prossimi; M. Vill. 7. 61.

Cullamento, atto del cullare; Lasca 2. 2.

Curina, vento dal Caro detto *corina*; Crescenzi 4. 38.

Delfino, boreale costellazione, che nasce nel principio della state; Prose Fior. 1. 7., Crusca.

Desortazione, sconforto, contrario di esortazione; Caro Rett. Ar. 1. 5.

Destatojo, svegliatojo, orologio notturno; Lasca, Alb.

Detrattore, scematore, involatore; Pandolfini Gov. di Fam.

Dietroguardo, retroguardia; Nardi Liv. trad. 2 24.

Digestito, digerito; Pandolf. Gov.

Disappestare, dismorbare; pestem avertere; Chiab. Rug. 8.

Disarborarsi, cangiar natura di albero; Anguill. 8. 345.

Disbassare, abbassare; Buonagg. Urbicc. nel Crescimb.

Disbrunare, lustrare, render lucido; Bosone da Gubbio nel Lami Del. Erud. t. 17.

Dislamare, dividere; Menzini Trenodia IV. MS. Amaduzz.

Dislecito, illecito; Fiore di Virtù I.

Dismarrire, smarrire; Buonagg. Urbicc., di cui gli Accad. Lett. di Roma portano un sonetto dalla Crusca alla voce *Disferrare* attribuito a Pace Notajo; Alb.

Disnerbare, disnervare Cesari, snerbare; Bos. da Gubbio nel Lami Del. Er. t. 17.

Disparato, diverso; F. Jacop. l. 4. 36., Crusca.

Dispennare, spennare; F. Guitt., Ar. Orl. varianti.

Distrutto, sustantivo di cui pure la Crusca alla voce *Strutto* non ha esempio, e malamente la spiega per lardo, grasso naturale, ma è grasso cotto, e colato. Caporali vita Mec.

Divino, teologo, sostant., come divinità per tale scienza, e per questo forse alla Commedia dell' Alighieri si diede tal titolo; F. Giord. pred.

Divolgatrice, colei, che divulga; Guar. lett. 2.

Donatario, donato, cui si dona; F. Saba 49., Alb.

Dormita, dormizione; Lasca 2. 10., Alb.

Dottoratico, dottorato, laurea; Caro Apol.

Dottoresmo, dottoria, dispregiativo di dottrina; Guar. lett. 1. 140.

Dottorista, gran dottore; Sacchetti nel Lami Deliz. Erud. t. 14.

Draghetto, cane di archibugio; Varchi Ist. 11., Segni Ist., Alb.

Duchesco, ducale, agg.; Macchiav. Ist. 5.

Duchessina, giovane duchessa; Varchi Ist. 2., Alb.

Egregissimamente, molto egregiamente; Gelli vita d' Alf. Est.

Epicuro, epicureo, sensuale, agg.; G. Vill. 2, Malisp. 144.

Erbolatuzzo, torta, o impiastro d' erbe; F. Giord. pred.

Esaltazione, coronazione; Bocc. 10. 7.

Esorabile, benigno, arrendevole; Gelli vita Alf. Est.

Fabbriciero, fabbricatore; Grazzini Poet. Oraz.

Falananna, cullamento; Lasca 2. 2.

Falciare, mietere, segare; G. B. Strozzi, Alb.

Fardelletto; Cap. vita Mec. 7., Crusca.

Favola, nulla, quasi piccola fava; Calandria 3. 9., P. Vettori lett. al Colocci

MS. Amaduzzi; detta non da fando, parlare, come piace a tutti i Diz. lat, ma diminutivo di faba, piccola cosa, Plauto.

Fazzuolo, fazzoletto, *orarium*; Pulci Poes. rust.

Ferigno, ferino, bestiale; Bembo As., Bracciolini Poes. rust Alb.

Feudo, padronanza, signoria; Salviati ded.

Fiaschettuzzo, fiaschettino; Tartini nel Manni Pref alle prediche di F. Giord.

Filatessera, scolopendra, animaluccio da centogambe; F Giord. prediche.

Finanze, Tesoreria Reale, dal franc.; Dati: Pittori proem.

Finente, malamente spiegato dalla Crusca per nome, quando è avverbio esprimente insino, finchè: F Jacop. l. 5. 29.

Fiorinello, piccolo forino, moneta; Lasca 1. 5.

Fiorvelluto, amaranto, fiore; Mattioli, Alb.

Formicolazione, brulichio; Lion. Aretino favola di Antioco MS. Amaduzz. Ep. Var.

Fracido, fradicio, bagnato; Varchi Ist. 11., Malm. 7. 26.

Fragolino, pesce; B. Baldi Poes. past., Alb.

Frisone, che la Crusca alla voce *Frigione* non spiega cavallo grande, e da rispetto con barbette ai piedi; Dante Inf. 31., Eguic. Nat. d' Am. 1. 6., Onor. Diz.

Fusano, fusaggine, silio, arbusto, detto volgarmente *beretta da cardinale*, evonymus; Crescenzi 5. 45.

Galaurone, calabrone, insetto molesto; Ariosto giunta all' Orl. 3. 111.

Gallozza, galoscia Alb., *suverata* F. Jac. l. 1. 6., zoccolo, scarpa, galoche fr., sculponeae Plauto, Nelli Poes. sat.

Gattesco, di gatto; Inc. nelle rime piac. ant.

Gattino, gattuccio; Coppetta Poes. Sat.

Gavardina, domestica veste da casa; Varchi Ist. 9.

Gemmiero, orefice; Bocc. Am. Vis. 43.

Gentiligia, gentilia, nobiltà; Macchiav. Ist. 8. 31.

Giocolare, verbo, gesticulari; Macchiav. leg. 1., Crusca.

Giovanino, giovanello; Lasca 2. 7.

Gironda, ronda, giro; Ciullo nel Crescimb.

Gnaffa, di naso schiacciato, sima, non birba, e molto meno meretrice, come spiegano l'Alberti, ed il Cesari. Così s' intende nella Romagna, e si legge nel Varchi Suoc. 1. 1.

Gobbo, cardone, carciofo coricato; Baldinucci Poccetti, Crusca.

Gonfaloniera, capitana; Silv. Muzzulense nel Crescimb.

Gonfietto, gonfiatojo; Tasso: Sec. 3. 23.

Gotone, non già *gattone* dovria leggersi nel Sacchetti Nov. 105., e nel Pataf. 6 pel malore, o enfiamento di mascelle, spezie di gotta.

Gozzivajo, animale, forse dal gozzo, come il grotto; Morg. 16. 99.

Gramatichetta, compendio gramaticale, titolo di un operetta del Trissino.

Granfie, e *gamfie*, artigli, rampe; Malm. 4. 68., Alb.

Gridato, celebrato; Castigl. Poes. past.

Guajnaro, guajnajo, fabbricatore di guajne; Baldin. F. Francia.

Gualdo, parco d' uccellaggione; G. Vill. 6. 109.

Guanto, Bracciale da palla; Anguil. 10. 77., Redi etim. voce Calcio.

Idraulico, aggettivo di musicale istrumento mosso coll' acqua; Bocc. Fil. 7.

Immarmorare, divenir sasso; Anguil. 4. 406. 10. 27.

Impacchettare, involtare; Anguil. 12. 27.

Imparnasare, imparnassire, farsi poeta; Caro Poes. sat.

Impicciarsi, inframmettersi, impacciarsi; Fior. Virtù 37.

Inartificioso, senz' arte; Cavalc. Rett. 3. 79.

Incamato, frenato, non come l' Alb. alla voce *Incamatito*, impalato; F. Jac. 3. 25.

Incimare, andare in cima, in alto ec.; Zenone nella Del. Er. t. 14.

Incivittire, divenir civetta; Caro Poes. sat.

Inconosciuto, sconosciuto; Tasso Rin. 3. 60.

Inconsutile, senza cucitura, *non consutilis*; Bocc. Fil. 7., Alb.

Indiavolamento, stregheria; Lasca 2. 6.

Indolcinire, addolcire; F. Giord. pred. 40.

Ineclissare, eclissare; Sanazz., Alb.

Inerrabile, non errabile; Gelli Bott.

Inespiabile, non espiabile; Nardi Livio trad. avviso.

Infagonato, infaonato, livido, aliso; Varchi Ist. 14., Alb.

Infatuato, isvanito, insipido; F. Jac. 5. 23., Serm. S. Agost. 15.

Infratare, rendere frate, contrario di sfratare; Ricciardetto, Aret. Ipocr. *Disfratare*, e *dismonacare* disse il Chiab.; *inromitarsi* il Bembo.

Inghiottonire, render ghiotto, invaghire; F. Jac. 6. 36., Alb.

Ingiesuato, come indiato da Dio: così ingiesuato da Gesù; F. Jac. 6. 19.

Ingraziare, venire in grazia; Pandolfini, Crusca.

Inlocale, senza luogo stabile, ovunque; F. Giord. Pred.

Inmodochè, dimodochè, avv.; Macchiav. Ist. 5.

Innaturale, e *innaturalissimo*; Bartoli B. Gusto.

Innerare, annerire; Bella Mano son.

Innito, nitrito, latinismo; Tasso Rin. 1. 21., Anguill. 2. 40.

Innomare, annomare, nominare; Anguill. 3. 129.

Inscogliare, urtare in scoglio; Cavalc. Rett. 5., Trissino Sofonisba in principio.

Che la mia nave disarmata inscoglia.

Inserpire, divenir serpe; Anguil.
Intorno, contorno, nome; Castigl. Poes. past.
Intriditura, involtura, imbroglio; Machiav. leg. 2.
Invecchiante, che diventa vecchio; Om. di S. Greg. M. nel Baudini Bib. Leop. 2., Alb.
Invetriare, metaf. gelare, ridurre a vetro; Bocc. Lab., Rucell. Oreste 5., Crusca.
Invigorare, invigorire; Tasso: Ocean. I. 3.
Ipega, mulacchia, pola, uccello, arcaismo; Fior Virtù 9.
Ispraticare, isconsigliare, torre la pratica; Varchi Ist. 11.
Isquisitudine, esquisitezza; Caro Apol. Pred.

Lari, forse alari, schiene di monte; Varchi Ist. 11. in due luoghi.
Lavamane, vaso, o acquario da lavar le mani; Baldin. Verrocchio.
Leccia, pesce; Baldi Poes. past., Alb.
Lenonia, V. ant. lat. ruffianesimo, *lenocinium*; Bocc. Fil. 6.
Locusta, non animale come piace alli

spositori di Dante Purg. 22., ma erba campese amara, *Langusta*; Ducangio.

Lombardesimo, dialetto lombardo; Guar. lett. 1., Alb.

Luoghetto, piccolo argomento, o articolo di scrittura; Guar. lett. 1. 128.

Luogo, convento, monastero; Bocc. nov. 1. G. Vill. 11. 1., 9. 348.

Maestro, gonfaloniere, borgomastro, *maire* fr., *magister vici*; G. Vill. 11. 12.; Baldin. Lucca di Leida.

Maggiornato, primogenito; Baldin. A. della Robbia, Alb.

Malcoperto, semignudo; Fior Virtù 1.

Malefizio, tribunale criminale; F. Jac. l. 5. 2., Sanazz. Egl. nella B. Mano, Tassoni Secch. 2. 60., ora Polizia.

Malegambe, malavoglia; Davanz. Scis.

Malfato, sventura; Gelli vita Alf Est.

Malgiudicare, sentenziare ingiustamente; Introd. Virtù 27. 42.

Malo, malvagio, sost, Pandolf. Gov.

Malordinatamente, inordinatamente; Introd. alle Virtù 73., Mehus Ep. Lap. Cast.

Malprete, cattivo prete; Lasca 1. 6.

Malsania, contagio, morbo pestilenziale,

non mala sanità qualunque, come spiega l' Alb.; F. Jacop. 4 22.

Malvivo, semivivo; Bocc. Am. Vis. 23., Baldinucci lett. f. 3.

Manfero, manubrio per isvolgere ruote, presso Festo anticamente dai Latini detto *mamphur*, radice di manfanile, bastone del coreggiato. Voce conservata nella Romagna.

Marasso, vipera velenosissima; Daniello Georg. Mattioli, Alb.

Marzio, marziale; Caro En. 9. 875.

Mastra, maestra; Guar. Orbecche, Alb.

Matto. La Crusca alla voce *penna matta* del Bocc. 4. 2. spiega *piuma fina*, quando *matta* quivi altro non significa, che *posticcia*, *finta*, o *sovrapposta* nel senso della Sicilia, e della Romagna nostra.

Mazzocchio, testiera di beretta, e di cappello; Gelli Bott., Varchi Ist., Mehus 4. 7.

Migrana, emicrania; Varchi Ist.

Minore, senza il sostantivo di Frate, Regola di S. Francesco; Vedi la voce *Scapuccino*.

Mischio, qualità di marmo; Caro En. 1. 725., Alb.

Monte, ufizio del debito pubblico; M. Vill. 3. 102.
Monte, ordine, o stato civile; Varchi Ist., Segni Ist. 5.
Moro, nero, mauro, morato; Baldin. Voc., Chiab., It. lib.
Mosca, neo, o macchia di pelo; Anguil. 12. 154.
Muffido, muffato, *mucidus*, Ar. Cass., Sanazz.
Museruola, muraglia, frenello, *camus*; Caro Apol., Crusca.

Nacchera, madreperla, gran nicchio marino, *pinna*; Baldi Poes. past, Alb.
Naibi, giuoco di carte, e le stesse carte; Morg. 7. 62., Cron. Morell., Crusca.
Natura di dietro, parte deretana, e oscena del corpo; Crescenzi 6. 125.
Navigante, conchiglia, nautilo; Baldi Poes. past.
Nevola, cialda, voce siciliana, e romagnuola dal lat. *nebula*; Band. Bibl. Leop. Gadd. 2.
Ninfeggiare, indrudire, far smorfie; Secchia 9. 46. ed anco torneare leggiadramente.

Nomade, errante, *nomas*; Nisieli ne' Proginn. condanna invano tal voce ammessa dall' Ariosto 42. 7.

Nonusanza, disuso, contra buona usanza, detta dal Salvini non uso, *absuetudo*; Introd. alle Virtù 10.

Notomia, scheletro, anotomia; Anguil. 8. 365., Alberti.

Novelliera, pettegola, rapportatrice; Salv. Granchio comm. B. Giambull. Poes. Sat., Anguil. 2. 201.

Nachefare, indiare, beare; Anguil. 4. 346.

Occhiatella, torpedine, pesce; Baldi Poes. past.

Occhibagliare, abbagliare; F. Cavalca.

Olitorio. *Foro olitario*. Piazza dell' erbe. Voce specialmente necessaria agli scrittori d' antichità; Buon. Fier. Gior. 2. att. 3. sc. 4.

Oltrapiacente, assai piacevole; Cino da Pistoja aggiunta alla B. Mano.

Omologare, ratificare, confermare; Varchi Ist. 12., Alb.

Orgnoni, rognoni, non artigli, come il Ferrario spiega nell' Assetta, ove si dice:

E sempre mai ha frusso negli orgnoni

ciò è tiene la vittoria nelle budella, poichè frusso, *fluxus*, nel giuoco di primiera è quel concorso di carte dello stesso seme, che in Romagna chiamasi goffo; F. Jac. sat. 7.

Oriente, patria, Petr., Prose Fior. 1 7.

Orpellajo, che orpella; Baldin. Poccetti, Crusca.

Pacare, pacificare; Cast. Poes. past.

Paesante, pittore di paesi; Baldin. Brilli.

Paghetta, piccola paga; Macchiav. Com. 1.

Pagliuola, pagliuzza; F. Giord. Pred.

Pantera, palude, o stagno artefatto di acque, ove pigliansi anitre selvatiche per ciò dette *panterane*, o sia *paludicolae* lat., non che altri uccelli acquatici; non mai sorte di reti da caccia, sì come la Crusca, e il Ducangio interpretano il Crescenzi (10. 17.) voce rimasta ad alcuni fondi in Romagna.

Parapiglia, non confusione qualunque di popolo, come spiega la Crusca, ma grido di arresto, piglia, e para; Lasca 2. 7., Masuccio nov. 1.

Parergo, digressione di parlare, voce greca; Varchi Erc., Alb.

Parti, membra vergognose del corpo; Baldin. Alb. Durero.

Passatojo, ghiande di piombo, o saettume scagliato da macchine da guerra, *mitraile* fr., vocabolo malamente spiegato dalla Crusca; Alam. son. 2., Ciriff. Calv. 3. 90., Lami Del. Erud t. xi.

Patarino, non miscredente qualunque, o parziale eretico, ma ogni scismatico, o discordante in parte dalla fede cattolica romana, da *patior*, e *passio*, quasi martoriati, sì come ben prova il Garampi nella vita della B. Chiara. Furono pur detti *Catari* per affettata purità morale. F. Giord. Pred.

Patrino, parroco; F. Jacopone l. 4. 23. Voc. ant.

Pazzarino, pazzerello; Pulci nov.

Penìo, ritardo; Fior Virtù 32. Voce ant.

Pensa, piumacciuolo, Dati trad. Jac. Ann. 12.

Peragrare, girare; Macchiav. Ist. 8. 391.

Pere, foggia di orecchini, *inaures*; Vasari Ghiberti.

Pergamena, lanterna di cupola; Baldinucci Verroc., Crusca.

Pescatrice, rana marina; Baldi Poes. past.

Pestacolori, cattivo pittore; Baldin. lett. 3.

Petrosa, terreno petroso; F. Giord. Pred.

Pettignagno, o *pettinajo*, secondo l' ed. del Landino Dante Purg. 13. 128., pettignagnuolo, pettinatore non fabbricatore di pettini; Segni Ist. 3., Crusca.

Pideglioso, o *pidiglioso*, o *pidoglioso*, voci antiche, pidocchioso, da cui forse *pitocco*; M. Vill. 4., Malisp. 61., Mehus Ep. Lap. Cast.

Pochità, pochezza; F. Giord. Pred. voc. ant.

Polizia, nettezza, pulitezza; Firenz. rime.

Polizzuola, che la Crusca alla voce *Pollezola* erroneamente interpreta pregiudizio, nel Lasca 2. 4. non altro significa, che polizzino, o citazione lasciata al forame della porta.

Pollastriera, ruffiana; Gell. Ers.

Pollo, ruffianesimo, come sopra; Salv. Granchio comm.

Pomidoro, pianta annuale, e frutto assai noto detto in Sicilia pomo d' amore; *solanum lycopersicum*; Mattioli, Alb.

Praticuzza, piccola pratica; Macchiav. Leg. 2.

Preessere, essere primo; Mehus Ep. Lap. Cast. Voce antica non imitabile.

Prelazione, maggioranza, prelatura; Cavalc. Specchio della Croce.

Preteria, clero; Guarini lett. 1. 141.

Prolegomeno, precognizione, preambulo; Varchi nel Bandin. 2., Guarini lett. 1., Alb.

Prolungatrice, femminino di *prolungatore*; Salv. Granchio.

Promutarsi, cangiare domicilio, trasferirsi; Bocc. lett. al Rossi MS. Amad. Ep. Var.

Prontuaria, isfacciataggine, prontezza; Introd. Virtù 25. 40. Voc. ant.

Prosuntuosina, prosuntuosetta, Lippi Malm. Dedic.

Quadrezza, quadratura; F. Giord. Pred. Voc. ant.

Quercio, quercia, albero; Sanazz. Egl. nella B Mano Voc. ant.

Rabballinare, far balle di merci, farne colli; Lasca 2. 6.

Ramaggio, quantità di rame, frasche; Baldi Crescim. 1. 2. Voc. ant.

Rammitigare, mitigare; Bandini Bibliot. Leop. 2.

Razzo, arazzo, peristroma; Tasso Rin. 9. 20.

Recciticcimo, vomito, di cui la Crusca non reca esempio alla voce *Reciticcio*; Caro Apol. Pred.

Refulcito, sostenuto, appoggiato; T. Sardi Fior. nel Band. Bib. Laur. 1.

Registro, quota, o rata di riparto; Varchi Ist.

Reo. La Crusca non ha esempio del suo più vero, e più comune senso di spiacevole, chiaramente indicato nello Scherno 9. 17

. . . . . quel che spiace
Pur col nome di reo vien che si appelle.

Riassaltare, rassalire; Varchi Ist. 11.

Ribisognare, bisognar di nuovo; F. Giord. Pred. 10.

Ricavallarsi, rifornirsi di cavalcatura; Mehus Ep. Lap. Cast.

Riccare, inricchire; F. Jac. l. 4. 20. Manca pure alla Crusca *Arriccare* usato dal Guidiccioni son. 81.

Riferire, nuovamente ferire; Bocc. Fil. 2.

Rimproveratore; Segni Ist. 2., Crusca.

Rindolcire, addolcire; Sofonisba fine.

Rinvivere, tornare a vita; Calandr. 2. 9.

Ripatire, perdere; Tasso dial. Mess., Alb.

Ripidoso, ripido; Varchi Ist. 2.

Risalito, povero rifatto; Barberino.
Rispalmare, spalmare, od ungere nave; Tassoni Ocean. 1. 52.
Ritroncare, tagliare di nuovo; Baldi Poes. past.
Rivendichiesa, simoniaco; Bos. da Gubbio nel Lami Del. Erud. t. 17.
Rocchio, roccio, non salsiccia, come legge la Crusca, ma corona, filza, o mazzo di qualunque commestibile, e specialmente frutta. Da tale radice torna meglio dedurre crocchio, capannello di gente, di quello che da rumore, come piaceva al Salvini. Caro Longo trad., Burchiello, Alb.
Roguria, roveto. Di quest'ultimo non ha migliore esempio la Crusca; F. Jac. 4. 32.
Rosa, segno di fazione, e di parte politica, ora detto con termine nuovo, forse da *cocca*, *Coccarda*; Sold. Sat. 5., Ducangio.
Roscido, rugiadoso, *roscidus*; Bojardo.
Rovano, roano, qualità di colore, forse da panno della città di Rouen in Francia. Il Nisieli la critica nell' Ariosto Orl. 38. 74., ma che si ritrova anche nel Tassoni Secch. 9. 40., Alb., e nel Cap. vita Mec. 8.

Rubaldaglia, ribaldaglia, oste male armata; M. Vill. 9. 27., Crusca.

Ruffata, graffio; F. Giord. Pred. voc. ant.

Ruscellino, ruscelletto; Tasso Rin. 11. 47.

Rustichevole, villesco, rustico; Lasca 3. 10.

Rutico, sost., Pandolfini Gov., per contadino, villano.

Rutilante, scintillante; Sacchetti canz. nell' aggiunta alla B. Mano, Alb.

Rutilo, rutilante; F. Jac. 6. 25.

Ruvidetto, alquanto rozzo; Gelli vita d' Alf. Est.

Saligno, salso, e non solamente qualità di marmo, come alla voce *Saligno* nel Vocab. del Baldin.; Vasari Giotto, Daniello Georg., voce siciliana.

Salottino, piccolo salotto; Lasca 3. 10.

Salterello, sorta di ballo; Pulci Poes. rust., Redi Quartine.

Salteretto, ufficiuolo di devozione; F. Giord. Pred. 38.

Sangiacco, governatore turco; Segni Ist. 10., Alb.

Santo, aggiunto di pane od unto, come disse il Lasca sulla salsiccia; o dorato con uova; Salvin. Not. fier. sc. 4. 30.

Pan dorato fritto coll' uovo sopra, si dice anche Pan santo, cioè unto. Così nel Malmantile leggesi *Bocconi santi*, perchè la voce *Santi* in casi simili significa perfezione in generale.

E gli passò, fuggendo, allor davanti
Per traviarlo, sol con isperanza
D' avere a far di lui più boccon santi.

Malm. C. 2. st. 52.

Saraffi, seraffi, monete saracine di Alessandria; Ar. Orl., e Cass. Morg. 25. 93.

Sargo, sarago, pesce; Baldi Poes. past., Alb.

Saturnale, saturnino, maligno; M. Vill. 3. 11.

Sballare, dimettere il ballo; Malm. 11. 4.

Scalato, ripartito, diviso; Varchi Ist.

Scaldavivande, arnese da cucina; Lasca 3. 10., Crusca.

Scampaticcio, convalescente, fresco di malattia; Zucch. Benciv. nel Band. 2.

Scappucino, scappucciato, Capuccino, Frati di S. Francesco, così detti non dallo Scapolare in que' tempi foggia comune anche ai laici di cuoprirsi la testa, ma al contrario dal portare la testa scoperta in segno di umiltà, e

reverenza. Il nostro Franco nella Crusca alla voce *Scappucciato*, F. Saba 82. 113., Gir. Domini Sat.

. . . . Ochino
Pria Prete, poi Minor, poi Scappuccino.

Scarabocchio, schiccheramento; Baldin. Durero, Crusca.
Scardaffone, calabrone, crabro; Caro Apol. Fed.
Schiattone, stiattone, atticciato, giovanotto; Assetta, Crusca nel femminile.
Schiccheratore, chi scarabocchia; Guarini lett. 1.
Scoppietto, balestra; Morg. 5. 58.
Scossare, iscuotere; Pol. Orf., Alb.
Scovacciare, di cui la Crusca non ha migliore autorità alla voce *Scovare*, cacciar dal covo; Franzesi cap.
Scrivacchiare, scrivere malamente; Aret. Talanta comm.
Secchiatina, piccola secchiata; Lippi Malm. ded.
Secretiere, agg. secreto; Passav. voc. ant.
Sedatrice, colei, che acquieta; Segni Oraz. pel Mazzoni.
Semignudo, mezzo nudo, mal coperto; Grazzini Poet. Oraz.

Serpigno, serpentino, *anguifer*; Ang. 4. 362.

Sessola, strumento da raccogliere acqua; Anguil. 9. 202.

E con sessole, e spugne empion le secchie.

Sfaccitudine, sfacciatezza; Caro Apol Bur.

Sfuggiascamente, fuggiascamente; Lasca 1. 6.

Sgratare, spiacere; Bocc. Am. Vis. 6.

Signatura, segnatura, supremo tribunale de' ricorsi anche non romano; Firenz. Dislacciam. Guar. lett. 1., Alb., e per giustizia, Tass. Secch. 2. 40.

Simillimo, similissimo, latinismo; titolo di comm. del Triss.

Slatinare, far barbarismi, sconcordare; Puccio Lam note al Malm. Crusca.

Smannata, frotta, brigata; Varchi Ist. 13.

Smelia, donna sofistica; Gelli Err.

Soramente, scioccamente, senza sperienza; M. Vill. 5. 58. Voc. ant.

Soriano, gatto bigio; Malm., Alb.

Sospetticcio, picciolo sospetto, *suspicio*; Lasca 3. 10.

Sottinsù, visto da sotto in sù, *altispex*; Baldin. F. Campi, Alb.

Spaduccia, spadetta; Lasca 2. 4.
Spantacchio, spauracchio di cenci, forse da *pentaculum*; Ariosto Negrom.
Spaurire, togliere la tema, contrario d' impaurire; Cino da Pist. nell' agg. alla B. mano.
Spegnitore, chi spegne; Bocc. Am. Vis. 23., Alb.
Spegnitrice, femminino di spegnitore; Bos. da Gubbio nel Lami Del. Er. t. 17.
Spezioso, ingannevole, apparentemente buono; Lion. Aret. nel Crescim., Alb.
Spigola, pesce; Baldi Poes. past., Alb.
Stalentato, isvogliato; F. Saba 113.
Stallare, dimorare; Fr. da Carr. nel Lami Del. Er. t. 16.
Stallivo, stallio, non domato; Saba 80.
Statuale, uficiale qualunque al pubblico soldo, non cittadino di suo diritto; Pandolfini, Varchi Ist., Crusca.
Statura, stato, condizione; Malisp. 35. Voc. ant.
Stellatore, astronomo; Zen. da Pist. nel Lami Del Er. t. 14.
Stirpatrice, colei che estirpa; Segni Oraz. Mazz., Alb.
Stiva, stia, gabbia grande; Macchiav. Leg. 1. Ed anche fondo di nave, non peso

di nave, come male spiega la Crusca.

Stoicamente, trascuratamente, alla filosofa; Firenz. Rag. Am.

Stombolo, ruzzola, paleo, fattore, giuoco fanciullesco, *trochus*; F. Jac., il di cui glossatore Fr. Tresatti lo dice *Pirlo*, vocabolo pur esso ignoto.

Storiografia, istoria; Zen. da Pist. nel Lami Del. Er. t. 14.

Straccurataggine, eccessiva diligenza, oltra curanza, e così il Bembo spiega l' altra voce *Tracotanza*; Firenz. Perf. Bell. 2.

Studacchiare, studiare svogliatamente; Aret.

Studiare, mungere; Sacch. nov. 112. = e la donna lo studiava, e quanto più lo studiava, più dimagrava = Così abbiamo nell' uso de' villani romagnuoli, i quali dicono *studiare la vacca*, quando la mungono.

Sverdire, perdere il verde, seccarsi; Bos. da Gub. nel Lami Del. Er. t. 17.

Svincere, contra vincere; Segni vita Capp.

Tagliaricotte, bravaccio; Tass. Secch. 3. 35.

Tavola, mappa, catasto; M. Vill. 5. 73.

Taureo, toroso, *taurinus*; Petr. tr. del Tempo 5. varianti.

Tenello, tenerello, latinismo; G. Buonins. Poes. past., Mehus Ep. Lap. Cast.
Tiera, stiera, schiera, *theria* Ducangio, voce provenzale rimasta in romagna per coppia di pani; Barberino Doc. Am.
Tiglia, tiglio, albero, *tilia*; Anguil. 8. 300.
Tipo, idea, ritratto, *typus*; Tasso Montol. 5.
Toroso, membruto, e sost. per contadino; Tasso, Marchionni Crescimb. Com. 1. 3., Alb.
Torrella, torricella; Mehus Ep. Lap. Cast.
Toscanità; Nardi Liv. trad. avv.
Tossignano, panno vile, bigello; F. Saba 110.
Tossolina, tosserella; Gelli Err.
Trafisso, trafitto; Jacop. od. 8., Orbecche Girald.
Tramatore, autore; Nardi Liv. trad. 1. 9.
Traslato, metafora; Salviati T. 1., Alb.
Tridentato, triforcato; Anguil. 8. 231., 9. 359.
Tridentiere, che tiene la fiocina, il tridente; Ricciardetto, Chiab., Alb.
Trincetto, ferro trinciante da calzolajo; Baldin. Poccetti.

Trinipote, nipote in terzo grado, *abnepos*; Bott. ded. Fior Virtù.

Trinuzia, tre volte sposa; titolo di comm. del Firenz.

Trisulco, tridentato, *tricaspis*; Bocc. Fiamm. 1.

Truppa, intrupparsi, frotta, ammucchiarsi; Malm., Baldin. Jac. da Emp. A. del Sarto guerra de' topi, Crusca.

Tuffatore, nuotatore; Gelli Bott. 3.

Valonea, ghianda di cerro, che il Redi, benchè la derivi dal greco *balanos*, pure scrive con due l, ma che deve scriversi con uno solo, come la città di Valona nell'Albania, da cui è posta in commercio per li venditori di cuojo.

Vaticinatrice, e *vaticinio*, o *vaticino*, maga, predizione, latinismi; Morg. 25. 82., Anguil. Metam., e Edip., Alberti.

Veditore, sentinella; Anguil. 8. 3.

Vedovotta, vedova giovane; Lasca 2. 4.

Veggia, carratello, vaso da trasportar mosto, non botte di vino, come spiega la Crusca; Dante Inf. 28. M. Vill. 8. 4.

Vendemmiatore, stella che in primavera al cader del sole fiammeggia in oriente, latinismo; Pr. Fior. 1. 7.

Verrocchio, infrantojo, o strettojo per ulive, *trapetum*; Assetta.

Verzello, uccelletto da panione; Manzi Lam. Pis.

Vettovagliato, provveduto; Dati trad. Tac. An., Crusca.

Viapure, sù via, purvia, avv. d' incitamento; F. Jac. 4. 17.

Viburno, arbusto umile, latinismo; Beniv. Poes. past., Mehus Ep. Lap. Cast., Alb.

Vicendevolezza, *vicissitudo*; Pr. Fior. 1., Alb.

Vivacchiare, vivitare, frequentativo, vivere a stento; Jac. 4. 26. Aret.

Unzione, agonia; Macch. Leg. 2.

Urlare, ululato, nome; Bocc. Fiamm. 5., Anguil.

Usevole, di cui l' Alb. alla voce *Usabile* non ha migliore esempio; Fior Virtù 37.

Uziaco, oziaco, egiziaco, di male augurio; Varch. Ist. 11.

Zambaldo, botta, rospo; Vita B. Ch. da Rim.

Zapponcello, piccolo zappone; Baldi Poes. past.

Zolfante, solfante, sonante; Zen. da Pist. nel Lami Del. Er. t. 14.

Zonare, cerchiare, fasciare; Jac. da Todi.

LXIV

3. 4. Quivi alludesi forse alla celeste milizia ammirata dall' Alighieri Par. 21. 124.

Nel giallo della rosa sempiterna.

LXVI

7. *Tale che*, per *talmente che*. Dante Par. 30.

Tale che nulla luce è tanto mera.

LXX

8. *Per tempo, e tempo*, non di buon ora, ma per volgere di qualunque tempo: come dicesse in *saecula saeculorum*. Usollo il Petr., ed il Bembo in una sestina; ed è in senso opposto al *per tempo* di questo canto (ott. 3.) ove significa *in veruno tempo*.

NOTE
AL COMMIATO DE' DUE CANTI

OTTAVA I

L'azione di questo poemetto ben si scorge consumata coll'ott. 71. precedente, e che in questa volgesi il Poeta alla sua Amante nella guisa stessa, che praticossi nelle canzoni, e in alcuni sonetti che ebbero un'aggiunta di commiato, la qual cosa non fu però da niuno mai praticata in ottave, ed in poema, e che ha qualche similitudine all'epodo de' greci.

1. *Fioretto*. Così chiamarono in quel tempo ogni cosa esquisita, e specialmente una foggia di poetare amorosamente allo improvviso, che oggi pure ritengono i contadini romagnuoli, e diconla *cantare un fiore*. Quì però Franco volle invocare

Die 19. *Maii* 1818.

Vidit pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D. Carlo Card. Oppizzonio Archiep. Bononiae Aloysius Tagliavini Metrop. Eccl. Canonicus.

Die 25. *Maii* 1818.

Vidit pro Gubernio Dominicus Mandini S. T. D. Prior Parochus et Exam. Sinodalis.

Die 19. *Aprilis* 1819.

IMPRIMATUR

Camillus Ceronetti Pro-Vic. Gen.

